

## TORNATA DEL 4 GIUGNO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = Interrogazione del deputato Rattazzi sullo scioglimento del Consiglio provinciale di Belluno e sulla sua riconvocazione — Dichiarazioni del ministro per l'interno. = Interrogazione del deputato Ghinosi sull'asportazione da una casa in Pisa e sulla rottura di una lapide in commemorazione di Giuseppe Mazzini — Risposte del ministro. = Annunzio di un'interrogazione del deputato Lovatelli sull'inondazione del Po a Ferrara, e sue istanze. = Annunzio di un'interrogazione del deputato Costa sui danni dell'inondazione del Ticino — Avvertenza e sollecitazione del deputato Morini — Osservazioni del ministro per l'interno. = Domanda del deputato Ercole sopra un progetto, e chiarimento del deputato De Luca F. = Svolgimento di un disegno di legge del deputato Fambri e altri per la riammissione in tempo dei compromessi politici militari ad invocare i benefizi della legge 23 aprile 1865 — Dopo dichiarazione del ministro per la guerra, è preso in considerazione — Istanze dei deputati Fambri e Ghinosi circa la riconvocazione del Comitato privato — Avvertenza del ministro sul progetto del deputato Fambri. = I rimanenti capitoli del bilancio definitivo del Ministero della guerra sono approvati. = Discussione generale sullo schema di legge per spese straordinarie occorrenti alla difesa dello Stato — Incidente sull'ordine della discussione, in cui parlano il presidente e i deputati Farini, Bertolè-Viale, Depretis e il ministro — Discorso del deputato Perrone di San Martino in opposizione della diga subacquea proposta attraverso al golfo della Spezia — Discorso del deputato Fambri e sua proposta circa la diga subacquea.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

**ROBECCHI**, segretario, legge il sunto delle petizioni seguenti:

383. Guglielmetti Giovanni Antonio, di Corio, residente in Ciriè, provincia di Torino, vecchio soldato del primo impero, ferito ed amputato nella giornata di Wagram, decorato della Legion d'onore, ricorre nuovamente al Parlamento colla produzione dei titoli comprovanti l'assegno ottenuto di 500 franchi annui sul Monte Napoleone, ed esposte le inutili pratiche fatte con grave suo dispendio, reclama tale dotazione cogli arretrati dal 30 maggio 1814.

384. 130 elettori politici del collegio di Ariano di Puglia domandano l'abolizione del contatore o dell'attuale sistema di riscossione del dazio sul macinato applicato ai mulini che propongono sia ceduto ai municipi con facoltà di adottare quell'altro sistema che loro sembrerà più conveniente.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Arrivabene ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**ARRIVABENE.** Pregherei la Camera a volere dichiarare d'urgenza la petizione n° 340, colla quale alcuni abitanti di Scilla, provincia di Reggio di Calabria, chie-

gono che sia fatta una legge che regoli la pesca del pesce-spada in quelle coste.

**MALDINI.** Ma c'è il progetto di legge.

**ARRIVABENE.** In tal caso domando che la petizione sia mandata alla Commissione che dovrà riferire su quel progetto di legge.

(La domanda è ammessa.)

**FLORENA.** Quando vennero in discussione innanzi al Comitato le convenzioni marittime, votava esso a unanimità che negli approdi diretti fra Messina e Napoli ce ne fosse uno anche per Lipari.

Prego pertanto la Camera a volermi autorizzare a deporre sul banco della Presidenza una deliberazione del municipio di Lipari perchè fosse trasmessa alla Commissione che dovrà riferire sulle convenzioni medesime.

(La domanda è ammessa.)

L'onorevole Amaduri chiede un congedo di 15 giorni per ragioni di salute.

(È accordato.)

(Il deputato Cugia presta giuramento.)

### INTERROGAZIONE DELL'ONOREVOLE RATTAZZI AL MINISTRO DELL'INTERNO.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate quattro domande d'interrogazione, delle quali due rivolte al ministro dell'interno, le altre al ministro delle finanze.

Essendo presente il ministro dell'interno, leggo le due che si riferiscono alla sua amministrazione.

L'una fu presentata dagli onorevoli Bertani, Cucchi, Cairoli, Ghinosi, Fabrizi e Avezzana, nei termini che seguono:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa l'asportazione e rottura di una lapide commemorativa di Giuseppe Mazzini, per ordine dell'autorità politica di Pisa. »

Siccome però l'onorevole Bertani non è presente, sarà inutile per ora di occuparsene.

L'altra è dell'onorevole deputato Rattazzi, ed è la seguente:

« Il deputato Rattazzi desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno sullo scioglimento del Consiglio provinciale di Belluno. »

Domando all'onorevole ministro se intende rispondere subito a questa interrogazione.

LANZA, *ministro per l'interno*. Io non avrei difficoltà di rispondere immediatamente alla interrogazione dell'onorevole Rattazzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

RATTAZZI. Per incarico dell'onorevole mio collega il deputato Alvisi, colpito da grave lutto domestico, rivolgo questa brevissima interrogazione all'onorevole ministro dell'interno.

Con decreto 14 scorso maggio l'onorevole ministro dell'interno ha sciolto il Consiglio provinciale di Belluno.

È inutile che io rammenti come, trattandosi di scioglimento di un Consiglio provinciale, il fatto è abbastanza grave e non può a meno di commovere la popolazione. È grave, sia perchè l'amministrazione della provincia viene sottratta ai suoi amministratori naturali ed affidata ad un commissario governativo; è grave anche per la spesa che il commissario governativo cagiona necessariamente alla provincia.

E finalmente è grave perchè non potendosi procedere a termini dell'articolo 235 della legge dell'amministrazione comunale e provinciale allo scioglimento di un Consiglio provinciale, salvo per cagioni di ordine pubblico, il fatto dello scioglimento racchiude tacitamente una specie di censura contro gli amministratori provinciali; poichè può ragionevolmente credersi che dessi colla loro amministrazione abbiano commesso qualche atto che possa compromettere l'ordine pubblico. Io quindi pregherei l'onorevole ministro dell'interno di voler accennare quali siano state le cagioni che hanno potuto indurlo ad ordinare lo scioglimento di quel Consiglio, e se queste cagioni siano tali che possano in qualche modo offendere il sentimento giustissimo di suscettività, pel quale naturalmente non poterono a meno di rimanere commossi gli amministratori provinciali di Belluno. Lo pregherei del pari di voler procedere in modo che, entro il termine più breve

possibile, il Consiglio provinciale sia riconvocato e sia così, senza più, ridonata alla provincia la naturale sua amministrazione.

Se l'onorevole ministro per l'interno mi darà una risposta la quale sia soddisfacente, io spero che gli amministratori del luogo, malgrado la gravità del decreto, vorranno esser paghi e non faranno ulteriori istanze.

MINISTRO PER L'INTERNO. Comincio dal dichiarare che nei motivi che hanno determinato lo scioglimento del Consiglio provinciale di Belluno, non ve n'è alcuno che possa offendere, nè i consiglieri individualmente, nè il Consiglio complessivamente.

Il fatto che diè motivo all'accennato provvedimento, è questo. Nel Consiglio provinciale di Belluno fu due o tre volte irregolarmente compiuta la estrazione a sorte dei consiglieri provinciali, che, come sa la Camera, deve farsi ogni anno per un quinto. Talvolta se ne estrasse meno, talvolta di più; di guisa che alcuni consiglieri che avrebbero dovuto scadere dopo un determinato tempo, durarono in carica oltre il dovere; altri invece che avevano diritto a rimanervi di più, dovettero uscirne innanzi tempo.

Era d'uopo riparare agli effetti di questa irregolarità, e non si vide altro modo che quello di uno scioglimento, immediatamente susseguito dalla convocazione degli elettori per una nuova elezione dei consiglieri provinciali. Io non dubito punto che tutti o quasi tutti questi consiglieri saranno rieletti, poichè sono persone benemerite, delle quali io so che gli amministrati sono più che soddisfatti.

Io potrei inoltre, se la Camera credesse, leggerle i casi speciali, che hanno determinato questo provvedimento; ma, in genere, il motivo è stato quello che ho accennato.

Del resto, è una consuetudine invalsa fin dalla prima attuazione della legge comunale e provinciale, che, ogni qualvolta i Consigli commettono tali irregolarità, per cui delle assemblee comunali e provinciali facciano parte de' rappresentanti che non vi potrebbero più appartenere, ovvero ne sieno esclusi taluni i quali avrebbero invece diritto di continuare nel loro ufficio, si venga allo scioglimento. Potrei citare molti casi in cui si è proceduto in tal modo; e ne ho anzi qui davanti una serie abbastanza lunga che dal 1867 viene fino al dì d'oggi, e della quale potrei dar lettura alla Camera se avesse bisogno d'essere maggiormente chiarita in proposito.

Ripeto dunque che nessun motivo il quale possa in qualsiasi modo offender la suscettività de' consiglieri provinciali di Belluno, ha determinato lo scioglimento del Consiglio, e fu unicamente questa irregolarità cui bisognava rimediare, anche per prevenire i casi di contestazione che potessero sorgere sulla legalità di certe decisioni dello stesso Consiglio provinciale, come quello che, viziato nella sua costituzione, più non potesse rappresentar legalmente la provincia.

Io spero che queste spiegazioni basteranno all'onorevole deputato Rattazzi; se poi gli elettori sieno o non sieno per anche stati convocati, non potrei per ora rispondere, poichè ciò non dipende esclusivamente dal Ministero dell'interno. Sa l'onorevole Rattazzi, che si richiede l'avviso del prefetto per sapere quale sia il giorno più opportuno per fare questa convocazione, sì che possa accorrere all'urna il maggior numero degli elettori.

**RATTAZZI.** Io non voglio entrare a discutere sulle irregolarità accennate dall'onorevole ministro dell'interno, tanto meno sulla vera intelligenza dell'articolo 235 della legge comunale e provinciale; non discuterò cioè se le indicate irregolarità potessero fornire una di quelle cagioni d'ordine pubblico per le quali si può ordinare lo scioglimento del Consiglio provinciale. Io lascio, ripeto, da parte questa questione; prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro dell'interno che lo scioglimento non sia stato dettato da alcuna causa che potesse riferirsi od agli amministratori individualmente, od al Consiglio nel suo insieme, e che anzi la loro amministrazione sia stata sempre lodevole e scevra da qualsivoglia censura. Prendo pur atto dell'altra dichiarazione, che sarà presto convocato il Consiglio provinciale; ed a fronte di queste dichiarazioni, mentre per conto mio non parmi possa essere più il caso d'insistere, ho pur fede che, quando saranno queste stesse dichiarazioni conosciute, ne saranno anche soddisfatti gli amministratori, ai quali pareva assai duro, senza avere nulla commesso, di vedersi sciolti con quel decreto.

#### INTERROGAZIONE DEGLI ONOREVOLI GHINOSI ED ALTRI AL MINISTRO DELL'INTERNO.

**PRESIDENTE.** Rimangono tre domande d'interrogazione, due delle quali, essendo rivolte al ministro delle finanze, parmi che sarebbe bene attendere la sua presenza per darne lettura.

La terza è quella dell'onorevole Bertani al ministro dell'interno, di cui diedi poc'anzi comunicazione alla Camera, ma non essendo presente l'onorevole Bertani, la medesima avrà luogo più tardi.

**GHINOSI.** Essendo io uno dei firmatari di questa domanda d'interrogazione deposta da parecchi giorni sul banco della Presidenza, pregherei l'onorevole Lanza a sapermi dire se egli sarebbe disposto a rispondermi immediatamente. In questo caso io lo assicuro che sarò assai breve nello svolgere la mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** Rileggo quest'interrogazione:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa l'asportazione e rottura di una lapide commemorativa di Giuseppe Mazzini, per ordine dell'autorità politica di Pisa. »

Essa è sottoscritta dagli onorevoli Bertani, Cucchi, Cairoli, Ghinosi, Fabrizi e Avezzana.

Non essendo presente l'onorevole Bertani a me pare, lo ripeto, che per ora si dovrebbe dilazionare lo svolgimento di questa interrogazione, poichè, è consuetudine della Camera che coloro i quali appongono il loro nome dopo il primo firmato, vengono, dirò così, ad appoggiare l'interrogazione, lasciando sempre al primo sottoscritto l'incarico di svolgerla. Se però il deputato Ghinosi è autorizzato o incaricato dai suoi colleghi di farne lo svolgimento, gli do facoltà di parlare a quest'uopo.

**GHINOSI.** Io sono precisamente autorizzato dai miei colleghi a svolgere questa interrogazione; anzi non ne ebbi solo l'autorizzazione, ma anche la preghiera.

**PRESIDENTE.** Non ne dubito.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Se l'onorevole Ghinosi dichiara che la sua interrogazione sarà concisa; che, cioè, non sarà un discorso, come generalmente se ne sogliono fare, in tal caso io risponderai subito, massime perchè credo di poter dare sulla questione una risposta perentoria e semplicissima, che, spero, appagherà perfino l'onorevole Ghinosi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ghinosi ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**GHINOSI.** Io non farò che narrare il fatto; i commenti li farà la Camera.

Quando accadde la morte di Giuseppe Mazzini, alcuni suoi correligionari (dichiaro che io non sono fra questi) si riunirono in comitato di onoranze funebri, allo scopo di fare per la memoria di Mazzini ciò che suolsi fare dai discepoli per il capo scuola, una volta che scompare dalla faccia della terra. Tre erano precisamente gli scopi che si proponeva questo comitato: il primo, sorvegliare ed ordinare i funebri dell'illustre defunto; il secondo, porre alcune lapidi nei luoghi dove aveva abitato; il terzo, aprire una sottoscrizione per erigere un monumento allo stesso Giuseppe Mazzini.

La prima parte del programma, un po' bene un po' male, potè essere compiuta. Per eseguire la seconda, si era fatto fare una lapide, sulla quale veniva scolpita un'epigrafe, che io non ricordo testualmente, ma il cui concetto era questo:

« In questa casa, ignorato, Giuseppe Mazzini abitò nel tal mese del 1871 dettando le ultime pagine di una dottrina, o della dottrina che sarà norma ai secoli venturi. »

Parola più, parola meno, questa era l'iscrizione.

Incisa che fu l'iscrizione, il comitato sparse domanda, a norma della sezione sesta, capo primo, titolo secondo della legge sulla pubblica sicurezza, all'autorità competente per ottenere l'autorizzazione di incastonarla nel muro di una data casa, avendo previamente ottenuto l'autorizzazione del proprietario. Questa domanda fu inoltrata il giorno 27.

Siccome si voleva inaugurare la lapide l'anniversario della battaglia di Curtatone, il dì 29 maggio, in attesa dell'autorizzazione governativa fecero applicare la lapide e la copersero di un panno nero.

Il giorno 28 alcune guardie di pubblica sicurezza, degli impiegati e guardie municipali, alle quali si aggiunse, quasi per irrisione, l'accalappiatore dei cani (*Ilarità*), è storico, si recarono sul luogo ove la lapide era stata collocata, e non solo la tolsero, ma, atto che fa male al cuore, la spezzarono.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Avrebbero fatto male.

**GHINOSI.** Io domando all'onorevole ministro per l'interno se un prefetto italiano, se il sindaco di una città d'Italia, qualunque sia l'opinione che conservano in cuore sull'ordinamento politico del loro paese, possano impunemente consumare quest'atto di inutile vandalismo verso un uomo il quale fu indubbiamente una delle più belle e delle più maestose figure del risorgimento nazionale.

Ripeto che io non fui, non sono e non sarò mai mazziniano; ma, quando sentii riferire quest'atto brutale, e quando poi lessi nella relazione firmata Mazzoni, presidente del Comitato, che non si erano limitati ad asportare la lapide, ma che l'avevano infranta, io davvero mi sentii spezzare il cuore, e mi sono detto: ieri non si potevano celebrare gli anniversari delle nostre battaglie, e ci si obbligava a lacerare foglio per foglio la storia della nostra redenzione; oggi che abbiamo una pagina bianca, ci si vieta di scriverci sopra.

È una cosa che non può andare, e io domando all'onorevole ministro dell'interno se, essendosi passate le cose come io le ho narrate, egli non si creda in dovere di richiamare il prefetto Lanza di Pisa ed il sindaco di quella città al rispetto di se stessi ed al rispetto delle glorie nazionali.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** L'onorevole Ghinosi narrò il fatto avvenuto a Pisa qualche giorno fa, credo il 28 del mese decorso, con sufficiente esattezza nel suo complesso; però qualche correzione mi occorre pure di farvi.

Ecco come avvennero le cose. Il 29 scorso maggio ricorreva e si festeggiava l'anniversario della battaglia di Curtatone, secondo la consuetudine, legittima consuetudine che il Governo non ha mai contrariata, purchè diretta a quello e non ad altro scopo. In questa occasione, si volle anche inaugurare una lapide marmorea contenente una iscrizione a Giuseppe Mazzini, e metterla in vista al pubblico incrostandola sulla facciata di una casa, credo quella stessa dove morì (*Voci. No! no! Mori in altra casa!*), insomma in una casa in via Maddalena, mi pare. (*Voci. Precisamente!*)

La iscrizione precisa era questa, e dico precisa, perchè, quantunque l'onorevole Ghinosi l'abbia rammentata nel suo significato generale, vi sono però alcune parole, le quali è bene di conoscere per giudicare dello spirito di questa iscrizione e dell'intendimento di quelli che la dettarono. Ecco qual essa era:

*Giuseppe Mazzini — sconosciuto abitò questa casa — nell'anno 1871 — pochi mesi avanti la sua morte — dettando l'ultima pagina — della dottrina sublime — che sarà legge (e non norma) — ai secoli venturi.*

Io non ho bisogno di fare commenti e di svolgere il significato di questa frase; ma io non credo che ciò abbia veramente determinato l'atto che deplora l'onorevole Ghinosi.

La causa per la quale questa lapide è stata tolta, si è che non venne chiesto il permesso all'autorità municipale, cui spetta (come sa l'onorevole Ghinosi) la vigilanza sulla parte edilizia, e su tutto ciò che si riferisce alla polizia della città. Le iscrizioni che si mettono in vista del pubblico vanno perciò soggette ai regolamenti di polizia urbana, ai regolamenti edilizi.

Si collocò la lapide senza chiederne o ottenerne il permesso dal sindaco, il quale porse querela per violazione del regolamento di polizia urbana; e l'autorità di pubblica sicurezza non fece altro che prestarsi ad una richiesta del sindaco perchè fatta in base ad un regolamento sancito dal Governo, il quale per conseguenza ha debito di farlo rispettare. Ecco come avvenne il fatto.

Forse la polizia avrebbe preso l'iniziativa per la rimozione di questa lapide, quando avesse potuto leggerne l'iscrizione; ma, in effetto, lo ripeto, l'iniziativa è stata presa dall'autorità municipale.

Un'altra dimenticanza venne commessa dai promotori di quella dimostrazione.

Le leggi di pubblica sicurezza prescrivono che nessun manifesto possa essere pubblicato senza l'approvazione della polizia. Quindi a maggior ragione questa approvazione è necessaria per un'iscrizione da scolpirsi sopra una lapide marmorea destinata a perpetuare qualche memoria.

L'autorità politica vi si sarebbe probabilmente opposta anche per questo motivo; ma non fu mestieri che lo facesse, poichè, come ho detto, il sindaco stesso reclamò per violazione del regolamento di polizia urbana, e l'autorità di pubblica sicurezza non fece che prestarsi, come doveva, alla sua legittima richiesta.

L'onorevole Ghinosi citò un altro fatto da me fin qui non conosciuto in via regolare. Ho bensì veduto un telegramma privato in cui si parla di lapide infranta, ma nè un telegramma pervenutomi prima il quale dà un'idea abbastanza esatta del fatto, nè il rapporto che ho poscia ricevuto, accennano che siasi infranta cotesta lapide.

Veramente io disapproverei quest'atto, direi che non solo sarebbe stato inopportuno, ma riprovevole, quando constasse che si fosse commesso apposta. Se invece la lapide fosse caduta per caso, come può ben avvenire; se il mastro muratore, per esempio, nel levarla dal muro, per non usar molto riguardo l'avesse lasciata cadere, in tal caso non potrebbe certo esservi luogo a censura.

Ma se mai ciò fosse avvenuto per ordine dell'autorità, o come atto di disprezzo, io altamente lo biasimerei; poichè, qualunque possa essere la mia opinione intorno ai meriti di Mazzini, che non torna qui opportuno il discuterli; qualunque fosse stata la persona alla quale questa lapide era dedicata, il romperla per atto di dispregio sarebbe stato un insulto non giustificabile da parte di un agente del Governo.

Io quindi chiederò informazioni a questo riguardo, e ritenga l'onorevole Ghinosi che se mi risultasse la cosa come fu da lui riferita, io non mancherò di disapprovare altamente questo fatto.

**GHINOSI.** Io, anzitutto, prendo atto delle ultime parole dell'onorevole Lanza, e spero che, quando egli si sarà accertato del fatto ed avrà saputo come la lapide fu spezzata dopo che era stata già deposta a terra, redarguirà come meritano le autorità che ordinarono o tollerarono un simile atto barbarico.

Ora permetta che io rettifichi alcune delle sue rettificazioni. Certo noi abbiamo le nostre informazioni da due fonti diverse: egli le tiene dalla fonte ufficiale, ed è naturale che il colpevole non si accusi; io le ho invece dalla parte opposta, ed è pure naturale che gli offesi siano andati un tantino in là; ma delle due versioni evidentemente la più veritiera ritengo che è la mia.

La relazione che io ebbi sott'occhi è firmata dal signor Mazzoni, presidente del Comitato di onoranze funebri, ed in essa è detto che la domanda di autorizzazione era stata sporta il giorno 27, e non è quindi vera l'affermazione opposta.

In secondo luogo osservo che la lapide non era stata esposta al pubblico, se è vero, come è, che quando fu spiccata dal muro, portata a terra e spezzata, era coperta ancora da un panno nero, e quindi si doveva considerare come una cosa non esistente, essendo materialmente sottratta agli occhi del pubblico. Sono poi inconcludenti le rettifiche che l'onorevole Lanza fa sulle parole dell'epigrafe, e cioè che vi si dica « legge ai secoli venturi » invece di « norma ai secoli venturi. » Per me anzi crederei che la parola « norma » vada ancor più in là della parola « legge. » Io mi appello, del resto, alla Camera, e le chieggo di giudicare se l'epigrafe letta dall'onorevole ministro dell'interno le paia tale da condurre ad un processo di stampa quando fosse pubblicata sopra un giornale. Mai più; con quell'epigrafe non si impugna lo stato attuale di cose, nè si eccita al sovvertimento del così detto ordine pubblico (*Si ride*); null'altro si fa che augurare, così vagamente, che le dottrine di questo grande pensatore possano nell'avvenire essere seguitate e trionfare.

A voi è toccata la parte migliore, il presente; non ipotecate, per amor del cielo! l'avvenire; lasciate che il Signore lo faccia come meglio a lui piacerà, ed ai nostri figli e nipoti non togliete, fin d'ora, la speranza

che potranno governarsi un po' meno male di noi, e con quelle forme che più torneranno loro gradite.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Dico due sole parole.

Io ho dimenticato di aggiungere che la lapide è stata consegnata all'autorità giudiziaria, la quale esaminerà...

**GHINOSI.** E non provvederà.

**MINISTRO PER L'INTERNO...** se questa iscrizione è così semplice, o non abbia uno scopo abbastanza chiaro, una tendenza abbastanza evidente a sovvertire l'ordine presente di cose. Anch'io lascio ai nipoti e pronipoti la loro libertà d'azione; ma fintantochè viviamo noi, bisogna che ci difendiamo con tutti i mezzi legali, e impediamo che sotto pretesto di onorare un nome, si voglia glorificare una bandiera che non è la nostra, si voglia cercare di persuadere le popolazioni che Mazzini è un profeta, che Mazzini è il Messia del futuro, e che per conseguenza le sue idee debbano prevalere. Convorrà l'onorevole Ghinosi, che un Governo monarchico costituzionale non può lasciarsi prendere a questo laccio, e che ogniqualvolta si tratti di atti contrari alle leggi e allo Stato, è debito del Governo l'antivenirli se può, o punirli quando sono avvenuti.

#### ANNUNZIO D'INTERROGAZIONI.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lovatelli, ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno?

**LOVATELLI.** Desidererei che dal processo verbale di oggi risultasse come da parecchi giorni io abbia presentato al banco della Presidenza una domanda d'interrogazione...

**PRESIDENTE.** Da ieri vuol dire, non da parecchi giorni.

**LOVATELLI.** Ne tenni parola all'onorevole presidente fin da sabato scorso, e ritenni in mano la domanda perchè in quel giorno l'onorevole presidente mi disse che la Camera non sarebbe stata disposta a sentirmi, essendo preoccupata dal discorso dell'onorevole La Marmora. Ma sta in fatto, che io fino da sabato ho chiesto d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze sopra i casi dolorosissimi accaduti nella provincia di Ferrara per lo straripamento del Po. Essendo io solo presente fra i quattro rappresentanti di quella provincia, desidero che risulti dal processo verbale come io abbia insistito per avere la parola sopra questo argomento, e come varie ragioni abbiano impedito che io potessi realizzare il mio desiderio, perchè gli è facile supporre che quei disgraziati colpiti da danni così gravi, non si possano facilmente persuadere che la Camera non abbia trovato un momento per occuparsi dei casi loro. Anzi, se l'onorevole presidente del Consiglio volesse compiacersi di assumere egli stesso l'incarico di rispondere in nome del ministro delle finanze, sarei lieto di fare fin d'oggi quest'interrogazione.

**PRESIDENTE.** Quanto ha esposto l'onorevole Lovatelli è verissimo. Fino da sabato egli mi parlò di una interrogazione che intendeva rivolgere al ministro delle finanze intorno ai danni stati cagionati al territorio ferrarese dalla recente inondazione; la sua domanda però mi fu trasmessa ieri soltanto.

— Debbo ora osservare all'onorevole Lovatelli ed alla Camera che gli onorevoli Costa, Pissavini, Strada e Morini hanno presentato pure una domanda d'interrogazione per lo stesso scopo, ma che però si riferisce ad altre provincie; che poi l'onorevole Ghinosi ne ha presentata una per altro oggetto.

Io leggerò ora queste varie domande d'interrogazione, e l'onorevole presidente del Consiglio vedrà se dovrà farsi carico di riferirne all'onorevole suo collega il ministro per le finanze, oppure se crederà di rispondere egli stesso. La prima, degli onorevoli Costa, Pissavini, Strada e Morini suona in questi termini:

« I sottoscritti chiedono all'onorevole ministro delle finanze quali notizie siano giunte al Governo sui danni della recente inondazione del Ticino, e se il Ministero abbia in mente di proporre qualche provvedimento a sollievo dei danneggiati. »

L'altra domanda è dell'onorevole Lovatelli ed è la seguente:

« Il deputato Lovatelli chiede d'interrogare il ministro delle finanze in proposito della recente inondazione del Po nella provincia di Ferrara. »

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Per mettere le cose a loro posto, comincerò a prevenire gli interpellanti che le notizie riguardanti le inondazioni e i disastri, non vanno al ministro delle finanze, ma a quelli dei lavori pubblici e dell'interno, poichè si tratta di cose che riguardano, per un lato, la sicurezza pubblica, e, per l'altro, i fiumi, i torrenti, i ponti, le strade ferrate.

Ciò premesso per semplice rettificazione, io comprendo benissimo lo scopo che si prefiggono gl'interpellanti col voler dirigere l'interrogazione al ministro delle finanze; lo scopo cioè di chiedere che queste popolazioni vengano alleviate dalle imposte, o altrimenti soccorse. Sta bene quindi che sia anche presente il ministro delle finanze. Non mi sorprende poi niente che la Camera non si sia occupata sinora di tali sventure straordinarie, poichè essa naturalmente non poteva dubitare che il Governo se ne preoccupava; e l'onorevole Lovatelli non può ignorare che tutti i possibili provvedimenti furono dal Governo dati per riparare ai danni, e venire in soccorso di queste popolazioni, massime distribuendo sussidi agli sventurati senza tetto nè mezzi di sussistenza. Tutto questo fu fatto con molta prontezza, e oserei dire, con plauso delle popolazioni stesse: spero di non essere in ciò contraddetto. Io mi spiego quindi agevolmente l'indugio posto dalla Camera nel dare luogo a tali interrogazioni.

Nè il Ministero intende di arrestarsi a quello che ha fatto; ma vuole esaminare quali sono stati i danni

recati, per potersi fare un concetto intorno alla estensione di essi, e poi avisare agli ulteriori provvedimenti che si dovranno prendere. Ma per far ciò è necessario l'aver tutti i rapporti; non solamente i rapporti per telegrammi o anche per dispacci postali, che sono fatti precipitosamente nel momento del pericolo; ma quelli fatti posteriormente, con piena calma, e nei quali sieno esposti in modo particolareggiato i danni avvenuti. Quando il Governo conoscerà esattamente quali sieno questi danni, allora vedrà quali provvedimenti occorrerà di prendere, e se essi possano prendersi dal solo potere esecutivo, oppure non sia d'uopo presentare al Parlamento alcune proposte.

Ciò detto, io non rifiuto l'interrogazione che si vuol rivolgere su questo proposito al Ministero. Solamente pregherei gli onorevoli deputati che hanno fatta questa proposta, a volerla differire a domani o dopodomani, affinchè il Consiglio dei ministri abbia potuto concordare qualche risoluzione a tale riguardo, poichè, ripeto, questa concerne vari Ministeri, e poi, naturalmente, è una di quelle risoluzioni che si devono prendere col consenso di tutti i ministri. Ognuno pensa specialmente alla propria provincia, e questo è naturale e giusto; ma i danni non sono seguiti, solamente, nella provincia, per esempio, di Pavia o in quelle di Ferrara e di Piacenza. Anche altrove ne sono avvenuti, e assai considerevoli, per straripamenti e inondazioni, dalle parti di Bardonnèche, nella Valle d'Aosta, verso Valsavaranche. Di modo che, se si deve prendere qualche provvedimento per casi contemporanei e per identiche cagioni, niuna delle popolazioni danneggiate può essere dimenticata, e convien provvedere a tutte. Tutto ciò mi pare che giustifichi la dilazione che ho chiesta di 24 o di 48 ore, affinchè il Ministero sia in grado di formarsi un concetto abbastanza adeguato intorno a quello che occorre per appagare coloro che rappresentano specialmente quelle provincie.

**MORINI.** Io sono associato alla domanda di interrogazione presentata dall'onorevole mio amico Costa Luigi, ed al medesimo, interessato più di me nello scopo cui si mira, lascio piena libertà per vedere se sia da dilazionarsi la interrogazione, già da tempo presentata, come domanda l'onorevole ministro presidente del Consiglio. Dal canto mio aspetterei volentieri che fosse presente il ministro delle finanze, e credo che il mio amico amico Costa non avrà difficoltà ad aspettare. *(Segni d'assenso dell'onorevole Costa)*

Ora, vorrei dire solo una parola all'onorevole presidente del Consiglio: egli, nello accennare di volo alle località state danneggiate dalle ultime piene, si tenne ben bene, ed a mio credere un po' troppo esclusivamente al basso, ha parlato del basso Po, ha parlato di Ferrara. È vero che ha fatto un volo anche ai monti designando pure Bardonnèche, ma egli doveva spingersi un po' più verso...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Ho parlato di Pavia.

**MORINI...** verso oriente; non doveva dimenticare altri paesi che stanno sempre tremando sotto le minacce di Giove Pluvio.

Noi, o signori colleghi, noi del lago Maggiore e del Ticino, noi siamo pur troppo forzatamente addimesticati ai gravi danni delle inondazioni, li abbiamo tollerati tante volte e stemmo silenziosi... quasi...

L'onorevole presidente del Consiglio ricorderà la memorabile piena del 1868; forse egli era anche allora al Ministero; ebbene il Governo mandò alcuni insignificanti sussidi. Ma ora il mio onorevole amico Costa, egli che rappresenta territori e paesi assai danneggiati, non vi chiede sussidi passeggeri, bensì vi si domanda e da me e da lui che se vi sono cause e danni, non *transeunti*, ma permanenti, siano riparati in quel modo che le leggi permettono; e se leggi non vi sono, se ne presentino i progetti, e la Camera deciderà.

Egli è per ciò che noi ci siamo rivolti all'onorevole ministro delle finanze, il quale in altra circostanza identica si affrettò di venire alla Camera con pronti rimedi. Siamo però lieti che l'onorevole presidente del Consiglio, con quel cuore paterno che dimostrava testè (*ilarità*), abbia pronunciate parole che consoleranno alcuni. Io, per esempio, non sono tra i consolati: ma, lo ripeto, so che ha buon cuore, e non si dimenticherà dei suoi figli (*Nuova ilarità*), i quali tutti, credo, saranno da lui egualmente e giustamente trattati se ne avranno i titoli.

La conclusione adunque per ora è cotesta, se il mio amico Costa vi consente la interrogazione è rimandata a quando l'ottimo presidente della Camera crederà di richiamarla all'ordine del giorno, cioè quando sarà presente l'onorevole ministro delle finanze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Costa aderisce a che la sua interrogazione abbia luogo quando l'onorevole presidente del Consiglio dichiarerà di essere pronto a rispondere?

**COSTA.** Aderisco.

**PRESIDENTE.** E l'onorevole Lovatelli?

**LOVATELLI.** Io ho chiesto d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, perchè dallo stesso ministro sperava di ottenere, e spero ancora, una diminuzione nelle imposte che pagano i danneggiati. Devo fare in seguito, come farò, dei ringraziamenti al ministro dell'interno ed a quello dei lavori pubblici per quanto hanno fatto per i danneggiati dal Po. Io prendo atto delle parole dell'onorevole ministro dell'interno, e spero che domani egli potrà rispondere alla mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha detto domani o doman l'altro.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io prego l'onorevole mio amico Morini a non tenersi per offeso se io ho inavvertentemente dimenticato di designare la provincia di Novara. Dirò che non l'aveva molto presente, poichè, da

quel che mi risulta, fino al dì d'oggi i danni sofferti per inondazioni dalla provincia di Novara, devono essere ben lievi... (*Movimenti di denegazione del deputato Morini*) Dico ciò fino a maggiori spiegazioni; ma tutti i rapporti che mi arrivarono fin qui dal prefetto di Novara, sono, che si è bensì temuto di danni gravissimi, ma, per buona sorte, la decrescenza delle acque ha impedito che tali danni seguissero.

Ecco il motivo per il quale io non ho accennato in modo particolare alla provincia di Novara. Tuttavia confesso che ho commessa una dimenticanza, e spero nella benevolenza dell'onorevole Morini che vorrà condonarmela. (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

**ERCOLE.** L'onorevole ministro delle finanze fino dal 31 maggio, per mostrare il suo rispetto alle deliberazioni della Camera che approvò l'ordine del giorno dell'onorevole Minucci sulla questione sollevata dagli onorevoli Sorrentino, Landuzzi, Sanminiatelli ed altri, si affrettò a presentare un progetto di legge relativo alla spesa occorrente per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti che saranno destinati alla macinazione del granturco e della segala. Il progetto fu dichiarato di urgenza e trasmesso alla Commissione generale del bilancio. Desidererei ora di sapere, se la detta Commissione abbia già esaminato questo progetto di legge, e quando essa sarà in grado di presentare la relazione, perchè il tempo si avvanza e siamo ormai alla fine dei nostri lavori parlamentari; per cui ognuno di noi deve sapere quando avrà luogo la discussione di un progetto che tanto interessa le nostre popolazioni.

**DE LUCA FRANCESCO.** Alla Commissione del bilancio ancora non è pervenuta la relazione del Ministero, ed in conseguenza non se ne potè occupare; nondimeno ho preso informazioni, e mi si assicura che sarà forse distribuita domani.

La Commissione del bilancio è convocata per domani, ma non a questo oggetto, perchè, ripeto, mancava la relazione in capo al progetto.

**PRESIDENTE.** La relazione sarà forse distribuita dentro'oggi, ed io farò tutti gli uffici possibili perchè al più presto pervenga alla Commissione.

#### SVOLGIMENTO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO FAMBRI E DI ALTRI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Fambri e di altri per la riammissione in tempo dei compromessi politici militari ad invocare i benefizi della legge 23 aprile 1865.

Onorevole Fambri, ha facoltà di svolgere la sua proposta.

FAMBRI. Nell'aprile del 1865 la Camera, ottemperando a dei sentimenti di giustizia e di equità, e nel tempo stesso compiendo un atto di alta coerenza politica, ha ammessa la sanatoria dell'interruzione di servizio per quei militari, i quali indipendentemente dalla loro volontà e per motivi prettamente politici avessero lasciato il servizio attendendo l'appello presso una bandiera la quale rappresentasse i loro principii.

In seguito a questa deliberazione della Camera, la quale fu presa, se ben mi ricordo, ad unanimità, furono nominate dal Ministero delle Commissioni incaricate di rivedere i documenti i quali fossero presentati dagli interessati. I comandi dei corpi ne furono avvisati e ne fecero soggetto di speciali ordini del giorno.

Se non che tutti si ricordano come in questo intervallo di tempo il servizio di sicurezza avesse disperso sopra amplissima superficie e poverissima di viabilità i distaccamenti, e come moltissimi ufficiali restassero lunghissimi intervalli di tempo estranei ad ogni notizia e comunicazione dei propri corpi.

Fatto sta che i dispacci non pervennero sempre a destinazione, che altri pervennero, ma che gli ufficiali interessati non avevano alla mano i propri documenti, che stavano al proprio domicilio a cui non potevano recarsi, d'onde non avevano mezzi di farli venire, o, peggio ancora, li facevano spedire e andavano smarriti nel viaggio, obbligando a perdere del gran tempo pel loro rinnovamento, quando pure rimaneva una cosa possibile. Intanto trascorse il termine utile. Abbiamo perfino degli ufficiali i quali, nelle fazioni contro il brigantaggio, erano rimasti feriti, si trovavano agli ospedali, non erano informati menomamente dello stato delle cose, ovvero, sofferenti ed affranti come erano, avevano altro per il capo che di procurarsi i documenti.

Il fatto sta che un numero ragguardevole di domande giace presso la Commissione, la quale, per quanto penetrata della giustizia dei motivi, della validità dei loro titoli, non potè dare favorevole evasione, essendo scaduto il tempo utile. A tutti questi motivi se ne aggiunge un altro. Contemporaneamente e parallelamente a tale Commissione per la verifica-zione dei titoli alla sanatoria delle interruzioni del servizio, ne funzionava un'altra, incaricata di rivedere gli stessi titoli per conferire la medaglia commemorativa delle campagne del 1848 e 1849. Ne venne un equivoco.

Alcuni credettero che tale riconoscimento delle campagne virtualmente avesse efficacia di sanatoria per l'interruzione del servizio. Ebbero certamente torto; dovevano capire che le due Commissioni erano due cose perfettamente distinte. Ma il fatto sta che questo equivoco è occorso, e che molti si trovarono innanzi alla Corte dei conti riformati per l'articolo 3, di cui avevano chiesta l'applicazione, contando sopra titoli

non valutati nè oramai più valutabili. Questi però sono i meno. La maggioranza di quelli i quali si trovano in tale condizione irregolare è di quelli che non hanno presentati i documenti alla Commissione, perchè dispersi in servizio di sicurezza, e nell'impossibilità di rispondere all'appello della Commissione.

Gli è perciò che io, in compagnia dei miei onorevoli colleghi Ara e Varè, ho presentato un progetto di legge volendo impedire che degli antichi titoli fossero deplorabilmente distrutti dai nuovi servizi, vale a dire precisamente da quello che deve di sua natura aumentarne il valore.

Il progetto di legge, che ho avuto l'onore di deporre sul banco della Presidenza, e sul quale invoco la considerazione della Camera, non ha pertanto altro scopo che quello di far sì che le giuste disposizioni del 1865 raggiungano pienamente, e secondo l'intenzione dei legislatori, il loro nobile scopo.

RICOTTI, *ministro per la guerra*. Io non ho nessuna difficoltà che questo progetto sia preso in considerazione e che sia mandato al Comitato. Osservo però che questa legge fu pubblicata nel 1865, e che fu prorogata di sei mesi, cioè da settembre del 1870 all'aprile del 1871. Questa dunque sarebbe una seconda proroga...

FARINI. È la terza.

MINISTRO PER LA GUERRA. Se questa è la terza, non vorrei che venisse poi la quarta, perchè ci sono sempre alcuni, i quali si danno la pena di presentare i documenti, soltanto quando viene il momento in cui ne hanno bisogno. Tuttavia, ripeto, io non mi oppongo alla presa in considerazione di questo progetto di legge.

FAMBRI. Ringrazio l'onorevole ministro, e mi associo alla sua protesta contro una quarta proroga, ma intanto prendo atto che la mia proposta di questa terza è accettata.

PRESIDENTE. Siccome l'onorevole ministro non si oppone, interrogo la Camera se intenda prendere in considerazione questo progetto di legge.

FAMBRI. Molte famiglie aspettano, e angosciosamente aspettano, perciò io pregherei che questo progetto di legge fosse preso in considerazione d'urgenza.

PRESIDENTE. Permetta: non vi è urgenza per la presa in considerazione. Quando il Comitato l'avrà esaminato, e la Commissione abbia riferito, allora sarà il caso di chiederne l'urgenza.

FAMBRI. Allora, in vista del grande bisogno di questa sanatoria, pregherei la Camera di permettere che il Comitato si raccogliesse un giorno per l'esame di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri propone che si convochi un giorno il Comitato privato ad oggetto di procedere all'esame del progetto di legge testè preso in considerazione.

Qualora non vi siano osservazioni, si convocherebbe il Comitato per giovedì alle undici.

**GHINOSI.** Domando la parola.

Io non vorrei che il Comitato privato si limitasse all'esame della sola legge presentata dall'onorevole Fambri; noi abbiamo delle altre leggi che sono state prese in considerazione, e non vedo ragione perchè, quando si trova il tempo per esaminarne una, si dichiarino anticipatamente che non si vogliono prendere in esame le altre.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ghinosi, se ella è stata presente ieri alla Camera, avrà udito la discussione che ebbe luogo appunto sulla questione di decidere se si dovesse o no riprendere le sedute del Comitato, e così annullare la deliberazione che essa ha preso pochi giorni fa, di non più riunire il Comitato. Se si fosse deciso di sì, naturalmente si ripigliava l'ordine del giorno in tutta la sua ampiezza, che se invece la Camera decideva, anche per il suo decreto, che non dovesse distruggersi la deliberazione presa, non poteva riunirsi che per un determinato scopo, non consentendo di aderire alla riunione del Comitato per la discussione di più materie.

Ed infatti nella seduta di ieri la Camera ha determinato che il Comitato dovesse adunarsi per uno scopo speciale e determinato.

Del resto, in caso contrario, converrebbe riaprire addirittura le discussioni del Comitato e determinare l'ordine del giorno, poichè il Comitato privato non si può riunire se non ha il suo ordine del giorno stabilito; e la proposta dell'onorevole Ghinosi, verrebbe a cozzare contro la difficoltà del regolamento, perchè, quando una proposta non è all'ordine del giorno, non può essere esaminata dal Comitato.

**GHINOSI.** Concretando la mia proposta, dirò che all'ordine del giorno del Comitato privato, dopo la legge proposta dall'onorevole Fambri, si inserisca quella proposta dall'onorevole Cairoli.

**MINISTRO PER LA GUERRA.** Io pregherei l'onorevole Fambri di non insistere, osservando che veramente questa legge è d'interesse particolare di alcuni pochi individui, i quali, comunque meritevoli, sono stati per tre volte negligenti, e non porta loro poi gran danno che questa legge sia discussa e votata ora, piuttosto che in novembre o dicembre: la differenza è così piccola che mi pare non valga la pena farne al giorno d'oggi una questione.

Io assicuro l'onorevole Fambri di tutto il mio appoggio, ma in novembre e non adesso. (*Bene! — Si ride*)

**FAMBRI.** Io prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro della guerra, e lo ringrazio.

**PRESIDENTE.** Non c'è più proposta e non occorre altro.

Verremo al bilancio della guerra. (*Voci. Bene!*)

#### VOTAZIONE DEI RIMANENTI CAPITOLI DEL BILANCIO DEFINITIVO DEL MINISTERO DELLA GUERRA.

**PRESIDENTE.** Ora riprendiamo la discussione del bilancio definitivo del Ministero della guerra pel 1872.

La Camera rammenterà che ieri si è votato sino al capitolo 26 inclusive, *Spese casuali*, e la discussione fu sospesa al titolo II, *Spesa straordinaria*.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli sino all'ultimo del bilancio:)

« Capitolo 27. Paghe di disponibilità ad impiegati, lire 39,050.

« Capitolo 28. Paghe ad ufficiali in aspettativa ed altri in eccedenza per riduzione di quadri ed indennità di vestiario agli ufficiali della milizia provinciale, lire 1,859,500.

« Capitolo 29. Carta topografica delle provincie meridionali, lire 296,460.

« Capitolo 30. Collegio militare, lire 118,900.

« Capitolo 31. Fabbricazione di armi portatili a retrocarica, cartucce, buffetterie e loro trasporto, lire 6,366,480.

« Capitolo 32. Lavori occorrenti alla difesa dello Stato e fabbricazione di artiglierie di grosso calibro (legge 16 giugno 1871, n° 260), lire 2,726,070.

« Capitolo 32 bis. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazioni relative e trasporti, lire 3,000,000.

« Capitolo 33. Spese militari del 1860 e precedenti nelle provincie meridionali, lire 716,220.

« Capitolo 34. Nuova caserma per arma a piedi in Piacenza. (Per memoria.)

« Capitolo 35. Resti passivi dell'anno 1861 e degli anni precedenti nelle provincie toscane, lire 18,530.

« Capitolo 36. Demolizione di parapetti dei fronti della cittadella di Messina rivolti verso la città, lire 37,100.

« Capitoli aggiunti per residui 1871 e retro, non aventi riferimento a quelli iscritti nello stato di prima previsione pel 1872:

« Capitolo 37. Trasporto della capitale da Firenze a Roma (Indennità agli impiegati dell'amministrazione centrale. Spese per l'adattamento di mobili ed altre accessorie), lire 309,250.

« Capitolo 39. Armamento della guardia nazionale mobile (Legge 4 agosto 1861, n° 143, lire 279,710).

« Capitolo 40. Spese arretrate delle guerre anteriori al 1861, lire 33,900.

« Capitolo 41. Opere di fortificazioni e fabbriche militari a difesa dello Stato, anteriori al 1871 (Leggi 6 maggio e 28 giugno 1866, n° 2886 e 2987), lire 1,347,300.»

**FARINI, relatore.** Prima di votare la cifra di questo capitolo, è necessario constatare che questo è appunto

uno di quelli che si debbono votare colla riserva espressa ieri.

**PRESIDENTE.** Va bene, basta questa dichiarazione.

« Capitolo 42. Magazzini ed officine al borgo Dora a Torino (Legge 10 agosto 1867 e regio decreto 29 novembre 1866, convalidato con legge 3 settembre 1868, numero 4592), lire 20,000.

« Capitolo 43. Fortificazioni a difesa dell'arsenale marittimo della Spezia (Legge 4 luglio 1857), lire 9580.

« Capitolo 44. Trasformazioni di armi portatili (Leggi 28 luglio 1868, numero 3821, 28 dicembre stesso anno, numero 4141 e 21 marzo 1869, numero 4953), lire 14,870.

« Capitolo 45. Spese straordinarie casuali, lire 37,340. »

Somma complessiva della spesa ordinaria del bilancio della guerra, lire 165,985,290.

Somma complessiva della spesa straordinaria lire 17,230,260.

La somma complessiva è di lire 183,215,550.

Pongo ai voti lo stanziamento complessivo del bilancio della guerra per il 1872.

(La Camera approva.)

Si passerà alla votazione per scrutinio segreto su questo bilancio insieme cogli altri.

#### DISCUSSIONE GENERALE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER SPESE STRAORDINARIE OCCORRENTI ALLA DIFESA DELLO STATO.

**PRESIDENTE.** Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per spese straordinarie occorrenti alla difesa dello Stato, cioè per la difesa del golfo della Spezia, per la fabbricazione di artiglierie e per la costruzione di una nuova fonderia. (V. *Stampato n° 31*)

Debbo avvertire la Camera che la discussione che si presenta va divisa in due parti.

Anzitutto la Commissione, a pagine 42, propone un ordine del giorno, di cui do lettura :

« La Camera invita il Ministero, dopo approvata la presente legge, a porre mano immediatamente alla costruzione di una diga subacquea attraverso il golfo della Spezia, ad una distanza non minore di quattro mila metri dal lato sud dell'arsenale, e disporre perchè i lavori di tale opera abbiano a procedere senza interruzione e nel modo il più sollecito possibile. »

Quindi la Commissione propone un progetto alquanto diverso da quello del Ministero.

Io vorrei pregare la Giunta a bene avvertire quale debba essere l'ordine della discussione. Pare a me che la discussione generale dovrebbe aprirsi su tutta l'economia del progetto, salvo però ciò che ha tratto alla diga della Spezia ; del quale argomento si potrebbe trattare separatamente quando verremo all'articolo 1,

e si potrà per divisione mettere in discussione l'alinea che riguarda le opere del golfo della Spezia ; poichè parmi che là appunto sia la sede opportuna per discutere tutto ciò che ha tratto a codesta diga, epperò anche l'ordine del giorno medesimo.

Oppure, se la Commissione non ritiene che tale debba essere il sistema da seguirsi, bisognerebbe che la discussione generale si aprisse per ora sull'ordine del giorno, che dovrà essere il primo ad essere messo ai voti, e per quel che concerne il progetto di legge, converrebbe aspettare a farne oggetto di discussione, quando si aprirà il dibattimento sull'articolo 1.

Io propongo questi due sistemi onde evitare una confusione nella discussione, che sarebbe a danno del progetto medesimo e che arrecherebbe una perdita di tempo.

Onorevole Farini, ha la parola sull'ordine della discussione.

**FARINI.** A me pare sia necessario precisare bene il metodo della discussione di questo progetto di legge. Il caso è nuovo per la forma della legge. Molte volte si presentano alla Camera dei progetti di legge dal Governo ; le Commissioni li portano davanti alla Camera o tali e quali, o modificati : se tali quali, la discussione si apre sul progetto governativo ; se modificati, il presidente, prima di aprire la discussione, chiede al Governo se accetta la discussione sul progetto della Commissione, o se preferisce che si faccia sul progetto di legge governativo. La discussione è precisata ; ogni oratore sa quali determinazioni sono sottoposte alla Camera, sa, per conseguenza, se deve sostenerle o combatterle.

In questo caso specialissimo non esiste progetto ministeriale. Il Governo, mesi sono, presentava un progetto alla Camera per spese militari : 38 milioni e mezzo di spese d'armamento, approvvigionamento ed altro ; 117 milioni per spese di fortificazioni, senz'altro. La Commissione da questo progetto generale governativo ha stralciata una parte, che si riferisce alle fortificazioni, ma ha determinato di più a quali fortificazioni si debba provvedere ; e lo schema di legge che vi viene oggi sottoposto dalla Commissione determina che si debba discutere sulle fortificazioni della Spezia in generale, senza entrare in maggiori particolari.

Ma, come i nostri colleghi avranno veduto, la Commissione che vi presenta questo schema è divisa in due campi. Vi è una maggioranza che sostiene che una parte di queste fortificazioni deve essere fatta in una determinata maniera ; vi è una minoranza che combatte questa maniera della maggioranza, e ne sostiene una contraria.

La legge da che è precisata ? Dall'ordine del giorno che la maggioranza presenta per caratterizzare, per concretare, per precisare le sue proposte. Or dunque, se non è inteso ben chiaramente che questa legge non ha valore, secondo la maggioranza, se non dopo che

sarà stato accettato l'ordine del giorno, egli è evidente che noi qui c'incamminiamo in una discussione senza ordine; e basterebbe rivolgere gli occhi sul registro delle iscrizioni che il nostro onorevole presidente ha davanti a sè per vedere la confusione che si presenta.

Per esempio, io fo parte della maggioranza della Commissione, e mi sono iscritto in favore della proposta della Commissione medesima, proposta complessiva che consta della legge e dell'ordine del giorno, ma io mi trovo associato in questa cosa coi miei amici Corte e Tenani pure iscritti in favore, i quali hanno su altri punti un'opinione diversa dalla mia.

Dunque, se oggi si apre la discussione senza che noi su questo argomento siamo ben chiariti, udirete dei discorsi più o meno eloquenti, ma saranno dei discorsi a vuoto, non dei discorsi precisi, adattati al soggetto.

Io prego la Camera di voler considerare che, per questa forma speciale, il caso è nuovo, ma aggiungo di più che il caso è nuovo ed importantissimo per la novità della materia che viene sottoposta all'esame del Parlamento; è la prima legge, dacchè esiste il regno d'Italia, di difesa territoriale che venga trattata dal Parlamento italiano; non fu che nel 1866 che ci si sottopose alla vigilia della guerra un piccolo disegno di legge sulla difesa territoriale; allora voi sapete che tutti quanti facemmo atto d'abnegazione politica e che in quel momento il nostro non fu che un voto politico.

Or bene, giacchè questa è la prima volta che il nostro Parlamento deve trattare una questione simile, facciamo di trattarla con tutto l'ordine, con tutta l'ampiezza, con tutta la gravità che l'importanza della materia richiede, altrimenti noi daremo luogo a credere come queste materie non possano essere discusse utilmente da un Parlamento.

Io quindi son d'avviso che, per procedere regolarmente, sarebbe anzitutto necessario constatare se l'ordine del giorno il quale caratterizza, determina le proposte della Commissione, sia accettato o no. Se sarà accettato, allora le iscrizioni si trasformeranno come meglio si crede. Se l'ordine del giorno invece fosse respinto, la maggioranza della Commissione potrebbe riservarsi d'introdurre il concetto dell'ordine del giorno nell'articolo stesso della legge, ed allora anche le iscrizioni e la discussione potrebbero procedere regolarmente.

Ma senza che noi siamo ben chiariti sopra i concetti del Governo a questo proposito, a me pare difficile che noi possiamo fare una discussione ordinata e quindi proficua.

**PRESIDENTE.** Osservo al deputato Farini ed alla Camera che, se l'ordine del giorno fosse trasfuso nel progetto di legge, allora diverrebbe affatto ozioso preannunciare come la discussione debba procedere. È appunto perchè l'ordine del giorno è separato dalla legge, che nasce questo dubbio.

Ora è indubitato che, prima di venire alla votazione sull'alinea *A*, dell'articolo 1, che stabilisce la spesa per la diga, bisogna che l'ordine del giorno sia messo in votazione, e ciò per la libertà del voto, poichè ci può essere chi voti in favore o contro l'alinea *A*, secondo che l'ordine del giorno è stato o no accettato.

Infine l'ordine del giorno regola la libertà del voto, tanto di coloro che opinano in un modo, come di coloro che opinano in senso opposto.

L'ordine del giorno adunque deve precedere la votazione dell'alinea *A*.

Però la discussione generale può abbracciare tutta l'economia della legge, epperò se ci sono oratori che intendano estendere le loro osservazioni oltre l'argomento dell'ordine del giorno, possono valersi della parola nella discussione generale per ragionare su tutta l'economia della legge. Se invece gli oratori si prefiggono soltanto di ragionare sulla costruzione o no della diga, allora tanto vale di venire subito all'articolo 1 ed all'alinea *A*, coll'intendimento che l'ordine del giorno dovrà precedere la votazione dell'alinea *A*.

**FARINI.** Io credo che se noi diamo alla discussione generale il carattere che intende darle l'onorevole presidente, si aggirerà nel vago, poichè allora quale questione rimane sottoposta al nostro giudizio? Se si debba o no fortificare e difendere il golfo della Spezia, se si debbano spendere i 22 milioni che la Commissione chiede. Or bene, io quasi quasi potrei assicurare che non sorgeranno opposizioni contro questa necessità di difendere il golfo della Spezia, e che quindi non vi sarà bisogno che altri provi questa necessità. La discussione generale, mantenuta nel campo ristretto nel quale intenderebbe di circoscriverla l'onorevole nostro presidente, non potrà assumere forma precisa; la discussione generale non può avere un carattere ordinato e preciso, se non intendiamo che essa involga, come del resto involge per il nostro regolamento, la discussione dell'ordine del giorno.

Il presidente ci dice l'ordine del giorno sarà votato prima dell'alinea *A*, e questo è naturale perchè tutti gli ordini del giorno sono sempre votati prima della legge a cui si riferiscono; ma bisogna che noi sappiamo se l'ordine del giorno che noi, maggioranza della Commissione, sottoponiamo alla Camera, è o no accettato come tema di discussione. È accettato come tema di discussione, se il ministro vi aderisce...

**PRESIDENTE.** Come tema di discussione è alla Camera che appartiene stabilirlo.

**FARINI.** Se è accettato dalla Camera (ritiro la frase) come determinativo della discussione che noi vogliamo intraprendere...

**MINISTRO PER LA GUERRA.** Domando la parola.

**FARINI.** Se, per esempio, supponga l'onorevole presidente, il ministro della guerra che è presente, e che vedo con piacere aver chiesto la parola, dichiara che accetta l'ordine del giorno, io resto iscritto in favore

e con me restano iscritti in favore tutti quelli che appoggiano l'ordine del giorno della Commissione; ma se il ministro della guerra non accetta, noi che siamo iscritti in favore, resteremmo iscritti contro...

**PRESIDENTE.** Permetta, la dichiarazione del ministro non varia l'iscrizione in favore e contro; le iscrizioni si fanno sulla base delle proposte della Commissione non secondo l'accettazione del ministro.

**MINISTRO PER LA GUERRA.** Quella è questione di forma.

**FARINI.** Permetta onorevole presidente, io non credo che adesso vogliamo fare qui della dialettica...

**PRESIDENTE.** Oh! no.

**FARINI...** non credo che sia questo il nostro scopo. Io dico che...

**PRESIDENTE.** Ho capito il suo concetto, onorevole Farini, ella desidera che il ministro dichiari...

**FARINI.** Io dico che quello che dà carattere alla legge è l'ordine del giorno, senza il quale essa non ha carattere e nessuno sa quale scopo abbia davanti a sè.

**BERTOLÈ VIALE.** Io amerei che si chiarissero bene le cose, perchè mi pare che l'onorevole mio amico Farini vorrebbe trattare la questione semplicemente sotto un solo punto di vista. Ma io faccio notare alla Camera che qui abbiamo parecchie questioni. C'è la questione prima di tutto, secondo me, di vedere se la Camera ammette che il golfo della Spezia debba essere fortificato, e questa è la questione più generale che prima si presenta.

La seconda è quella del modo di fortificare la Spezia, ed ecco un'altra questione che ha carattere tecnico.

La terza è quella che io direi una conseguenza della prima, vale a dire: ammesso che il golfo della Spezia debba essere fortificato, vedere se la Camera vota la spesa domandata dal ministro per erigere le necessarie fortificazioni.

Ora queste tre questioni, secondo me, vorrebbero essere trattate prima nella discussione generale, indipendentemente da ogni punto speciale.

Se noi procediamo nella discussione, come ha accennato l'onorevole mio amico Farini e come ha accennato anche, mi permetta, l'onorevole presidente, noi restringiamo di troppo la questione, imperocchè è bensì vero che esiste un ordine del giorno proposto dalla maggioranza della Commissione, ma quest'ordine del giorno non fissa che uno dei punti della questione. Se si procedesse come ha accennato il presidente, vale a dire che si debba prima di tutto discutere sull'alinea A, che tratta della diga, si entra subito in una questione che ne involge parecchie altre, perocchè la diga è bensì uno degli elementi della difesa della Spezia, ma ce ne sono anche degli altri. Ad esempio, importa subito di esaminare se il collegamento di questa diga colla difesa di terra sia fatto nel miglior modo.

Per cui, secondo me, senza preoccuparsi adesso nè di ordine del giorno nè d'altro, converrebbe che la discussione generale si aprisse sulla difesa in genere

della Spezia, e così ne emergeranno naturalmente le proposte varie a seconda delle opinioni di ciascuno dei preopinanti, ed allora la Camera potrà farsi un criterio più esatto della questione e decidere con maggiore cognizione di causa su di essa.

**DEPRETIS.** Egli è certo che la discussione generale deve comprendere le varie parti di una questione necessariamente complessa, come ben disse l'onorevole Bertolè-Viale, cioè se debba fortificarsi e come debba fortificarsi la Spezia, con quali spese debbano eseguirsi le fortificazioni.

Ma d'altra parte è pur necessario che si sappia su quale concetto preciso la Commissione ha riunito una maggioranza nel suo seno. Ora la Commissione ha riunita una maggioranza nel suo seno sul progetto di legge che sta dinanzi alla Camera, ma coll'ordine del giorno presentato, dimodochè, quando queste due parti della stessa proposta della Commissione si dividessero, la maggioranza più non esisterebbe, come ha osservato benissimo l'onorevole Farini.

Quindi la Camera deve ben ritenere che la Commissione dà all'ordine del giorno da essa proposto la stessa significazione, la stessa portata, la stessa efficacia, la stessa serietà come se formasse parte o fosse scritto nel testo della proposta di legge; tanto è vero che, per parte mia, non avrei alcuna difficoltà a tramutare quest'ordine del giorno in un'aggiunta a quella parte della legge che si riferisce specialmente alla diga. E credo che questa sia l'opinione della maggioranza della Commissione. Cosicchè la maggioranza della Commissione vorrebbe che il progetto di legge fosse inteso in questo senso, che cioè l'ordine del giorno e la proposta di legge non formano che una sola proposta, da formolarsi, se si vuole, nel testo stesso della legge.

Ritenuta la cosa in questi termini, la Camera conosce quale sia il progetto a cui la maggioranza della Commissione dà la sua adesione.

**PRESIDENTE.** Inteso che la votazione dell'ordine del giorno debba precedere quella dell'articolo 1, mi pare che si può aprire la discussione su tutta l'economia della legge, come accennava l'onorevole Bertolè-Viale, e come aveva accennato io pure, perchè dissi che l'ordine del giorno, sebbene non riguardasse che un punto solo della questione, non escludeva che la discussione abbracciasse in generale lo spirito e l'economia della legge.

Con questa intelligenza si può aprire la discussione generale senz'altro.

**MINISTRO PER LA GUERRA.** Io avrei certamente desiderato di prendere la parola a discussione più avanzata; ma per guardare di facilitarla, è bene, forse, che si conosca l'intenzione del Governo sull'ordine del giorno che è il punto capitale della questione.

A me pare che l'ordine del giorno comprenda due parti ben distinte. L'una è di sollecitare il Ministero

all'esecuzione delle opere che saranno determinate per legge, specialmente quelle della diga; e per questa parte non ho difficoltà di accettarla. Solamente mi permetterò di osservare come una tale sollecitanza non mi sembri troppo opportuna, essendochè io potrei affermare di avere fatto tutto quanto stava in me appunto per fare diligenza. Ho difatti presentato il progetto in dicembre, ed ora siamo in giugno; ho fatto anche tutte le istanze alla Commissione per guardare di spingere, vedendo l'urgenza di questo lavoro. E che poteva io fare di più?

La seconda parte poi intende prescrivere in modo perentorio che la diga debba essere stabilita a quattro mila metri almeno dalla parte meridionale dell'arsenale, cioè che sia stabilita tra Santa Maria e Santa Teresa. Questo, come ordine del giorno, io non posso accettarlo. È una condizione assoluta che la diga debba avere una determinata posizione e può far parte della legge, come diceva benissimo l'onorevole Depretis; ma come ordine del giorno non posso accedervi, perchè l'ordine del giorno è una prescrizione che non è votata dall'altro ramo del Parlamento. Come legge la combatterò, come ordine del giorno non posso accettarlo.

Questa è la dichiarazione che io faccio, e mi riservo di far valere le mie ragioni quando sia introdotta nella legge, non perchè voglia fin d'ora negare che la diga interna sia preferibile alla diga esterna, cioè che la diga da preferirsi sia quella di San Bartolomeo, che è a soli 3000 metri dall'arsenale, anzichè quella da Santa Maria a Santa Teresa. Ma in ciò bramo riservarmi piena libertà d'azione; e non credo che la Camera debba stabilire essa stessa la precisa posizione. Credo che possa fare delle raccomandazioni, e queste raccomandazioni saranno tenute nel massimo conto dal Governo, ma la decisione di queste opere deve essere lasciata essenzialmente ai corpi tecnici. Io non ne faccio una questione assoluta, ma mi riservo, ripeto, di combatterla quando faccia parte della legge.

**PRESIDENTE.** Per ora non entriamo nel merito.

Primo iscritto per parlare contro è l'onorevole Perrone. Ha facoltà di parlare.

**PERRONE.** Nell'essermi iscritto a parlare contro al progetto di legge della Spezia, non ho voluto veramente parlare contro l'idea di fortificare la Spezia, ma specialmente contro il sistema nuovo di costruire una diga come difesa marittima.

Prima però vorrei dire due parole sulla parte che riguarda la difesa dal lato di terra della Spezia.

Uno dei motivi principali per cui si vuol fortificare la Spezia, è in gran parte pel pericolo che correrebbe l'Italia, se la Spezia potesse diventare la base d'operazione di un esercito nemico, il quale fosse preponderante sul mare; e questo sarebbe un gravissimo danno perchè, non soltanto sarebbero girate le Alpi come voleva Napoleone I, ma oltre le Alpi sarebbero girati il

Po e l'Appennino che sono le tre gran difese naturali dell'Italia.

Come facilità a un nemico di sbarcare nelle vicinanze della Spezia e di potersene impadronire, non c'è da vedere che i risultati degli sbarchi dei Francesi in Crimea, i quali in 10 ore di tempo, sbarcarono 4 divisioni di fanteria della forza complessiva di 27 mila uomini, sessantun pezzi d'artiglieria in pieno assetto di campagna e 6 giorni di viveri per i 27 mila uomini, e i calcoli che furono fatti dal capitano Mendes della marina britannica, dai cui calcoli si deduce come in 6 ore di tempo si possa sbarcare il personale ed artiglierie di un esercito composto di quattro divisioni di linea della forza complessiva di 40,432 uomini, 3584 cavalli, 680 veicoli.

Dunque col pericolo che si possano sbarcare nelle vicinanze della Spezia 40 mila uomini in sei ore, si vede l'urgente necessità di fortificarla.

Preso la Spezia, il nemico con ogni comodità si servirebbe del golfo per sbarcare tutte le forze che reputerebbe necessarie, e colla configurazione dei dintorni della Spezia in poco tempo potrebbe renderla imprevedibile per noi.

Mi sarebbe quindi piaciuto che nel progetto di legge si fosse ordinata la costruzione di un ridotto il quale impedisse al nemico la tranquilla occupazione del golfo. Il luogo migliore, a parer mio, sarebbe stato la Castellana. È vero che sulla Castellana si sono stabilite delle batterie, ma non è una vera cittadella la cui occupazione necessiterebbe un regolare assedio, lungo e difficile. Se ciò fosse, il nemico non potrebbe servirsi della Spezia come base d'operazione, le sue navi non essendo al sicuro nel golfo, e la Castellana nelle nostre mani avrebbe il risultato che ebbe il piccolo Gibilterra nelle mani di Napoleone I all'assedio di Tolone, giacchè tutti sanno che l'occupazione di quel forte per parte dei Francesi obbligava gli Inglesi di abbandonare Tolone, malgrado che tutte le altre fortificazioni fossero ancora intatte.

Adesso vengo alla diga.

Il Ministero ha proposto una diga da San Bartolomeo alla batteria del Pezzino. La Commissione trovando quella diga troppo vicina, l'ha portata a 4000 metri.

Veramente questo sistema di dighe è un sistema nuovissimo; non si è mai usato finora in nessun paese del mondo. La Commissione è stata, me eccettuato, per quel sistema, così pure il Ministero; e credo che nel Consiglio generale di difesa dello Stato non si sia mai parlato di altro sistema. Questo mi stupisce alquanto, perchè io vedo delle potenze marittime molto più forti di noi, le quali hanno ingegneri, che credo varranno i nostri, hanno ufficiali ed uomini di Stato distintissimi, grandi tradizioni marittime, e che più fortunate di noi, possono spendere le somme che credono necessarie, potenze le quali hanno avuto delle

grandi guerre marittime, ed hanno fortificati i loro porti e le loro coste appunto in questi ultimi tempi dopo l'invenzione dei cannoni rigati e dei bastimenti corazzati, e dopo l'esperienza della guerra d'America, queste potenze, dico, non hanno adottato quel sistema.

Per conseguenza, quantunque io sia solo contro tutta la Commissione, e contro il Ministero, mi credo in debito di sostenere la mia tesi, parendomi che questo sistema meriti seria discussione.

L'idea fondamentale della diga appoggia su questo, che bisogna avere delle aperture strettissime per impedire al nemico di entrare nel porto. Si dice: se non avete aperture strettissime, il nemico passerà sempre. Ma io credo che anche la Francia, l'Inghilterra, l'Austria e la Germania desiderino di avere i loro porti militari sicuri; eppure non hanno aperture strettissime. Il porto austriaco di Pola, che tutti considerano come magnifico e adattatissimo, ha l'entrata di 700 metri, ed ha dentro degl'isolotti che riducono il passaggio a 500 metri.

Il porto di Tolone è formato da una gran rada, nominata appunto *Grande Rade*, la quale comunica colla piccola rada, che è il vero porto, mediante uno stretto. In uno dei lati di questo vi è un'opera di fortificazione detta la *Grosse Tour*, dirimpetto ve ne sono due, il forte l'*Eguillette* ed il forte *Balaguier*. Or bene la distanza dalla *Grosse Tour* al forte di l'*Eguillette* è di 1200 metri, dalla *Grosse Tour* a *Balaguier* 1350; le rive della gran rada distano in soli due punti di 1950 metri e 2172, negli altri oltrepassa sempre i 3000 metri, ed un bastimento il quale volesse sforzare questo stretto non avrebbe che 1650 metri da percorrere sotto il fuoco di cannoni a distanze uguali ed inferiori a 900 metri, e, fatti questi 1650 metri, si troverebbe nel centro della piccola rada a 1350 metri dall'arsenale vecchio e a 900 metri da quella del *Mourillon*.

Andiamo poi a vedere gli altri porti francesi, cioè Brest. A Brest bisogna passare uno stretto, detto *Goulet de Brest*; la parte più angusta dello stretto è di 1800 metri, e non ci sono che tre punti in tutto lo stretto che hanno quella distanza fra di loro. Tolti quei tre punti, le distanze sono tutte maggiori, sono da 2700 a 3000 metri, e lo spazio che dovrebbe percorrere il bastimento, nella parte larga 1800 metri, sarebbe di 2400, oltrepassato il quale, si troverebbe nell'ampia rada di Brest.

Ma, si dirà, i Francesi non sono i primi marini; vi sono gl'Inglesi, e questi hanno ben altre distanze. A Plymouth, a dire la verità, c'è una diga, ma la diga non è stata fatta punto come opera di fortificazione; è stata fatta per dare ricovero alle navi. E adesso, dopo le corazzate e le artiglierie di grande portata, si sono serviti di quella diga, ponendovi dietro un forte, che è il forte di *Bulding*; da una parte della diga sulla terraferma c'è il forte detto *Staddon fort*, e dall'altra quello detto *Pikelcombe fort*, e vi corrono 1800 metri

di distanza dal forte *Bulding* a *Staddon fort*, e 2000 dal forte *Bulding* a *Pikelcombe fort*. Dietro questa linea dei tre forti c'è un'isoletta in cui c'è un altro forte, che è il forte di *Drakes*, lontano di 2250 metri dal forte *Bulding*, di 2742 metri dal forte *Staddon* e di 1828 metri dal forte *Pikelcombe*.

A Portsmouth poi gli è dove veramente hanno il primo arsenale militare, e hanno voluto difenderlo per bene facendovi due forti, per i quali hanno dovuto spendere non meno di 25 milioni per ciascuno, e certo è che, se avessero creduto di dover difendere anche di più il loro primo porto militare, non erano certo i danari che agl'Inglesi facevano difetto per impedirne.

In Portsmouth ci sono a distinguere due cose: prima c'è la rada detta di *Spithead* e poi dopo c'è Portsmouth col suo porto, e poi il *Dock*, dove è l'arsenale militare.

Su questa, che si chiama la rada di *Spithead*, hanno costruito i forti per impedire l'occupazione alle flotte nemiche. Vi sono tre forti, due all'entrata e uno al fondo della rada.

I forti dell'entrata sono i forti di *No mans land* e di *Horse land*, che sono a 1800 metri l'uno dall'altro. Il forte situato in fondo alla rada, più vicino a Portsmouth, è *Spit fort*. Questo è lontano dall'entrata del porto di Portsmouth di 2590 metri. Gran parte della città rimane però molto più vicina al forte, e la distanza di *Spit fort* da quello di *No mans land* è di 1800 metri, e da *Horse land fort* di 2700 metri.

Con questi tre forti, che formano un triangolo, hanno creduto di poter difendere con efficacia il possesso della rada.

Bisogna notare che, quando gl'Inglesi hanno progettato quelle difese della costa, hanno pensato che il naviglio non doveva servire a difendere gli arsenali, ma gli arsenali dovevano servire a rifornire il naviglio, per la qual cosa volevano fare delle fortificazioni le quali bastassero da sè e non avessero bisogno del concorso della flotta, che poteva mancare per circostanze impreviste.

Tutte queste distanze non sono però matematicamente esatte, avendo calcolato quasi sempre il miglio marino 1800 metri, invece di 1852, sua vera lunghezza.

Inoltre per entrare nella rada di *Spithead* c'è un altro passaggio, perchè questa rada è formata dalla costa dell'Inghilterra da una parte, dall'isola di *Wight* dall'altra parte: dall'isola di *Wight* si può entrare nella rada Portsmouth pel passaggio che si chiama, mi pare, *Solent channel*, in cui l'entrata più stretta è di 720 metri. Sicuramente la navigazione di quel passaggio è più difficile all'entrata della rada di *Spithead*, perchè ci sono dei bassi fondi e ci sono delle correnti; ma ciò non impedisce che gl'Inglesi, i quali avevano tutto il desiderio di fortificarsi e difendersi nel miglior modo possibile, non abbiano creduto essere bastantemente difesi malgrado quelle entrate di 1800 e più metri,

sebbene fossero già avvenute le guerre di America e tutte le innovazioni della moderna artiglieria e dei bastimenti.

C'è poi Cherbourg, che è il terzo porto militare francese. A Cherbourg c'è una diga; ma quella diga non è stata nemmeno essa costruita, come difesa militare; bensì per formare una rada sicura ai bastimenti da guerra, perchè si voleva avere un porto di guerra dinanzi alle coste inglesi. Certamente costruendo una diga, i Francesi se ne sono serviti per stabilirvi dei forti su di essa.

Perciò nella rada di Cherbourg si entra per due passi: l'entrata ovest è divisa in due parti da un forte costruito su un basso fondo è il forte *Chavagnac* distante 1250 metri dall'estremità della diga, dal forte *Chavagnac* al forte *Querville* posto sul continente vi è 900 metri; l'entrata est della diga misura una larghezza di 1000 metri fra la testata della diga ed il forte dell'isola *Pelé*.

Bisogna dire in verità che l'arsenale di Cherbourg è in condizione un po' critica al giorno d'oggi, perchè l'arsenale non è distante che 1800 metri dalla diga. L'onorevole relatore ha messo veramente 1900 metri, ma credo che ciò dipenda dalla differenza nel prendere le distanze. Io ho presa la distanza dai piedi degli spalti dell'arsenale; egli l'avrà presa al di là di quegli spalti, per cui v'è questa diversità di qualche metro; ma 100 metri di più, 100 metri di meno non fan nulla.

Vi sono poi i Prussiani. C'è, per esempio, il porto di Kiel che fu bloccato dai Francesi, ma non vi entrarono dentro. Nel porto di Kiel l'entrata minima è di 1100 metri, e questa è in un punto solo. C'è una fortezza che si chiama *Friederichsort* che difende l'entrata del golfo; sull'altra riva dirimpetto l'opera di *Mollenort* a 1100 e il ridotto di *Laboë* a 1400. *Laboë* è sulla stessa riva a 2150 metri da *Mollenort*. Ed in questa ultima guerra abbiamo veduto che, malgrado questa entrata, i Francesi han trovato che era difficile entrarvi.

Ma si dice, nel mare del Nord vi sono dei bassi fondi, e quindi, oltre la difesa delle entrate, vi è una difficoltà nella navigazione che aumenta molto la potenza difensiva dei porti e golfi di quei mari. Sono andato a vedere in una descrizione del porto di Kiel per sapere se veramente era così difficile la navigazione nelle vicinanze di quel golfo, ed ecco ciò che trovai:

« Fra questi golfi, il fiord di Kiel è il più meridionale; la sua oggettiva si trova per lo Schlsewig e l'Holstein; penetra nella terra per circa 8 miglia ossia metri 14,816; l'entrata è fra *Büllk* sulla costa dello Schleswig e *Bottsand*; su quella dell'Holstein egli ha una larghezza navigabile di 2 miglia ossia 3704 metri; il canale mantiene presso a poco la stessa larghezza fino alle vicinanze di *Friederichsort*; fino a quel punto non vi sono nè bassi fondi, nè roccie, nè barre, per cui i più grossi bastimenti possono entrarvi per quasi tutti i venti.

Vicino a *Friederichsort* il golfo di Kiel si restringe e non ha più che 1114 metri di larghezza; è veramente in quel sito che comincia propriamente l'imboccatura del porto, e questo canale conserva una profondità sufficiente per i più grandi bastimenti, ed è ugualmente sano.

Immediatamente dopo *Friederichsort* la costa cambia bruscamente di direzione e si volge verso l'ovest, formando per tal modo con la costa opposta un grande golfo di 1922 a 2517 metri di larghezza.

La lunghezza del porto di *Friederichsort* sino alla città di Kiel è di quattro miglia e due terzi o, meglio, di 8454 metri.

Da questo dunque si vede che, per giungere a Kiel, c'è un canale che ha 3704 metri di larghezza, perfettamente navigabile; che l'entrata si restringe fino ad essere di 1100 metri; che è senza roccie nei bassifondi, in modo che qualunque bastimento può entrarvi per qualunque tempo senza pericolo; che dopo quest'entrata la rada si allarga fino a venire di 1922 a 2517 metri; che la lunghezza poi di questa rada è di 8454 metri. Però, dice quell'articolo, la difesa del porto di Kiel contro un attacco dalla parte del mare è resa molto facile per la configurazione della costa e l'entrata della baia, anche con quella dimensione.

I Francesi nel Baltico avevano una flotta preponderante contro i Prussiani, eppure non sono entrati a Kiel. Hanno tenuto un consiglio di guerra per sapere se si doveva entrare in Kiel. Ecco cosa ha deciso il consiglio di guerra, composto del conte ammiraglio *Dieudonné*; signor *Duburquois*, capo di stato maggiore; *Lacour*, colonnello d'artiglieria, e due capitani di vascello, *L. De Quilio* e *Serres*:

« Bisognerebbe impiegarvi tutte le forze della squadra. Successo d'artiglieria incerto per causa dell'altezza delle rive. »

Ora le rive della Spezia sono molto più alte di quelle del porto di Kiel.

Continua: « Perdita immancabile per gli assalitori, se non si può far occupare le batterie che si saranno fatte tacere immediatamente dopo la loro distruzione.

« Il forte di *Friederichsort* distrutto e la squadra non potendo penetrare nella baia aperta a portata dei cannoni da Kiel, in causa delle barricate (*barrages*), delle torpedini, ecc., i bastimenti sarebbero forzati di tornare indietro, senza nemmeno conoscere i risultati dei loro attacchi. »

Se i Prussiani hanno potuto stabilire delle difese nel porto di Kiel, possiamo anche stabilirle noi alla Spezia, poichè il fondo del porto di Kiel è di metri 18 14, e vicino alla città di Kiel è di metri 11.

Si vede da ciò che tutte le potenze estere hanno dei porti i quali hanno un'apertura molto maggiore dei 200 e dei 400 metri a cui noi vogliamo ridurre il golfo della Spezia. Persino *Sebastopoli* ha un'entrata di 900 metri, eppure hanno trovato mezzo di ostruirlo.

Si dice: ci sono le esperienze della guerra d'America, che han dimostrato che si passa in qualunque stretto. Prima di tutto, è molto diverso passare in uno stretto ed entrare in un golfo; in uno stretto c'è un momento solo in cui si è sotto i colpi del nemico; invece in un golfo, passato lo stretto, si è circondati dalle artiglierie avversarie per cui è una cosa molto diversa. Gli Americani confederati, che hanno avuto i passi forzati, avevano dei cannoni a canna liscia e pochissimi cannoni rigati, dei canoni di un discreto calibro, ma non foravano i bastimenti corazzati dei federali.

Non voglio dire che l'ammiraglio Ferragut e gli altri ammiragli non abbiano avuto molto coraggio nell'eseguire certi passi, ma bisogna analizzarli per vedere che, se questi stessi passi fossero difesi colle artiglierie che si hanno al giorno, che sono artiglierie perforanti, i passaggi sarebbero stati molto più difficili; però ammetto che si passi anche al giorno d'oggi, perchè un bastimento che passa con una grande velocità sotto un forte ha sempre delle probabilità di passare, se non illeso, almeno poco colpito.

Vi sono stati tre di quei passaggi che sono stati più celebri. C'è stato il passaggio degli ammiragli Porter e Ferragut nel Mississippi fra i forti Jackson e Saint-Philippe. Vi erano 100 cannoni che difendevano il passaggio. Questo numero è per approssimazione; si sa solamente con certezza che il forte Jackson aveva 75 cannoni, di cui 6 colombiade da 9 a 10 pollici, ossia da 22 86 e 25 40 centimetri, 2 mortai da 20 centimetri e 3 cannoni rigati, 10 obici nelle casematte e 19 cannoni da 32 di cui 14 nelle casematte. Che cosa potevano fare queste artiglierie contro i *monitors* americani, i quali avevano cannoni di 15 pollici, ossia da 38 centimetri di calibro e cannoni rigati da 150, ossia del calibro di centimetri 28 30? Quei forti con pochissimi cannoni in casematte vennero mitragliati, i difensori obbligati a fuggire e la squadra passò.

Vi ha un altro esempio che è quello di Ferragut a Mobile. C'erano due forti, il forte Morgan ed il forte Gaines, che difendevano l'entrata, ma non si difendevano a vicenda, giacchè il forte Gaines era a 6482 metri dal forte Morgan, per cui ha dovuto passare sotto un forte solo.

Quel forte poi aveva anche pochi cannoni in casematte di calibro inferiore a quelli degli Americani, e l'ammiraglio Ferragut ha fatto passare i bastimenti non corazzati al coperto delle sue corazzate ed è riuscito a forzare il passo in 45 minuti.

Questo passaggio è stato fatto con molta audacia e passando sulle torpedini.

Ma se il forte Morgan, invece di avere dei cannoni che non foravano le corazzate dei federali, avesse avuto dei cannoni come ve ne sono attualmente, l'ammiraglio Ferragut, con tutto il suo coraggio, non avrebbe potuto impedire ad un bastimento che fosse stato colpito nella macchina di fermarsi ed essere poi colato a fondo con

altri tiri, resi più facili dall'immobilità del bastimento. E continuò a tutto vapore ad inoltrarsi nella baia trascinando seco la squadra confederata fino a 5 miglia dal forte *Morgan* per trovarsi fuori dei tiri di quest'ultimo, di nuovo occupato dai suoi cannoncini.

Ci fu poi un altro passaggio famoso delle due cannoniere *Carondelet* e *Pittsbrug*, che erano di legno, e che sono passate sotto le batterie dell'isola numero 10 sul Mississippi, batterie che erano armate di 47 cannoni di gran calibro, e sono passate benissimo; ma sono passate di notte, e nel tempo di una tempesta, per cui non si vedeva nulla; l'una passò una notte, e l'altra nella susseguente, ed i cannonieri confederati non potevano vederle altro che al chiarore dei lampi, ma era ben difficile colpirle. È stato un colpo azzardato. I comandanti di quelle cannoniere avevano chiusi gli sportelli, avevano tolta ogni specie di luce che potesse farle scorgere dal nemico. E quindi son passate sicure, perchè non sono state colpite.

Se mettete cento o duecento cannoni in posizione che io sia sicuro di non essere colpito, passo anche di giorno; altrimenti, non ci passo. Se quelle cannoniere fossero state colpite, invece di passare, sarebbero andate a fondo.

Ma dobbiamo noi per vero dedurre da ciò che una batteria di cento cannoni non possa fermare due cannoniere di legno che passino a pochi metri? Si è per questo che Brialmond, nel suo libro sulle fortificazioni poligonali, appunto parlando di questi passaggi, dice che si passa dappertutto; però doversi osservare che le batterie dei confederati generalmente armate di cannoni lisci da 6, 4 pollici a 10 pollici, ossia calibro da 17 centimetri a 25 40, tirate in barbetta, ed i bastimenti confederati invece avevano dei cannoni rigati Parcot da 150 libbre, cioè calibro 20, 30 centimetri e dei cannoni lisci da 15 pollici 38, 1 centimetri, e tirando nelle cupole dei (*monitors*) o dentro delle casematte corazzate (*ironsides*) una sola volta nel caso del primo attacco di Charleston, da parte dell'ammiraglio Dupont il numero dei pezzi delle coste fu notevolmente superiore a quello dei pezzi che costituivano l'armamento dei bastimenti: 76 cannoni a terra, e 30 sui bastimenti, ed è precisamente in quel caso che la difesa ebbe il disopra. Negli altri casi i bastimenti sono sempre superiori nella loro artiglieria. Dicono anche: la diga impedendo ai bastimenti di passare, impedirà i bombardamenti; vediamo se le dighe proposte soddisfano veramente a ciò, sono 2 veramente le dighe in discussione, una a 2800 metri dall'arsenale, proposta dal Ministero.

La Commissione invece ha trovato che 2800 metri era poco, per cui presenta il progetto di metterlo almeno di 4000 metri; ma per un bombardamento tutto dipende dall'artiglieria che si adopera. A che distanza può tirare l'artiglieria? Prendo ad esempio il cannone da 24 che trovasi a bordo delle navi francesi, prendo

questo a preferenza di quelli inglesi perchè con questo ho dei dati che non ho per gli altri. Ma per calibri corrispondenti non ci deve essere notevole diversità. Ora vedo che quel cannone il quale lancia una granata di chilogrammi 100 con una carica di 16 chilogrammi e con una velocità iniziale di 354 metri dando l'inclinazione di 18 gradi, inclinazione che si può dare ai pezzi delle batterie basse; che con quell'inclinazione il cannone ha una portata di 5600 metri; che sul ponte si può dare ai pezzi un'inclinazione di 33 a 35 gradi la cui portata corrispondente è di 7800 metri e che il trasporto delle artiglierie in coperta si eseguisce mediante una manovra non difficile, per cui ci vorrebbe altro che una diga a 2800 metri da un arsenale per difenderla da un bombardamento. E devesi notare che quando i Francesi avranno adottato gli ultimi perfezionamenti (ciò che non può mancare), la velocità della granata da 24 centimetri potrà essere aumentata sino ai 450 metri, ed essendo maggiore la velocità del proiettile, con una stessa inclinazione del pezzo si otterranno portate molto maggiori.

Se si tratta solo di gettare 2 o 3 granate in una città non è il caso neanche di parlarne.

Secondo il generale De Blois nella sua opera sui bombardamenti ritiene che per eseguire un bombardamento ad oltranza riesce necessario 100 bombe a granata per ettaro di superficie, per cui per un arsenale di 200 ettari, che è presso a poco la superficie dell'arsenale della Spezia, sarebbero necessari 20,000 proiettili cavi.

Ora una squadra composta di 24 bastimenti corazzati, ognuno dei quali impieghi sei dei suoi cannoni, facendo loro tirare un colpo ogni dieci minuti, impiegherebbe circa 23 ore per fare questi 20,000 colpi, che secondo il generale De Blois sono necessari per bombardare una superficie di 200 ettari.

Veramente il capitano Lovera, nelle sue conferenze alla scuola superiore di guerra, pretende che, adoperando i cannoni da caccia, come sono quelli delle nostre fregate, i quali hanno un calibro di 25 centimetri, invece di 20,000 colpi ne basterebbero 3000.

Vi sarebbe da discutere su questo avviso, giacchè, quando una bomba passa già una casa da cima a fondo, un proiettile dotato di una maggior penetrazione non recherebbe molto più danno, quand'anche la carica interna sia superiore a quella della bomba.

Dunque con 24 corazzate, le quali impieghino i loro due cannoni cacciatori, supponendo che bastino 3000 colpi con proiettili da 129 chilogrammi e colla carica di sei chilogrammi di polvere, e supponendo che ogni pezzo tiri un colpo ogni tre minuti, sarebbero necessarie tre ore di bombardamento.

Ma in un attacco della Spezia di quei bastimenti in cui in un caso sarebbero necessarie 23 ore di tempo, e nel caso più favorevole 3 ore, non è presumibile che l'artiglieria di terra non disturbi grandemente quegli

stessi bastimenti, che bombarderebbero e sarebbero bombardati nello stesso tempo, per cui dovrebbero pensare anche a difendersi e non tirerebbero con la stessa disinvoltura come farebbero se fossero al bersaglio; per cui è probabile che, invece di poter fare quei 20,000 colpi in 23 ore o quei 3000 in 3 ore, sarebbe necessario il doppio od il triplo di tempo, correndo così il rischio di dover interrompere il tiro durante la notte, ciò che è specialmente raccomandato di non fare, per non dare il tempo al nemico di riparare i danni nei forti e delle batterie. E un bombardamento di notte nelle batterie e forti della Spezia mi pare ben difficile; gli Americani hanno potuto continuare dei bombardamenti in quel modo, ma il caso era diverso, perchè i bastimenti avevano tutta la facilità di tirare essendo ancorati.

Per tutte queste ragioni io mi sono persuaso che il sistema delle dighe non è così utile come pare a certuni, nè che si può fare diversamente ed ottenere lo stesso scopo, e siccome trovo che la diga ha molti difetti, preferisco il mio metodo, che è quello che hanno adoperato gli Inglesi, di stabilire cioè dei forti isolati in mare.

Nel golfo della Spezia, dalla corda che unirebbe la punta della Castagna a quella di Santa Teresa, fino in fondo del golfo, questo mantiene quasi costantemente la stessa larghezza di 3000 metri e si può stabilire in tutta quella parte un sistema di forti, i quali, coordinati colle batterie di terra, non lascierebbero nessun sito fino a 6000 metri e più dall'arsenale, ove le navi sono al sicuro dai tiri perforanti delle nostre artiglierie.

Tutto il problema sta qui: se una nave può stare fuori del nostro tiro perforante, può farvi dei danni incalcolabili e voi non la potete danneggiare niente o poco; ma se all'incontro in qualsivoglia punto dove ha da rimanere la nave per farvi fuoco addosso si deve trovare da una parte o dall'altra sotto il nostro tiro, state pur sicuri che non vi può fare danno grave, poichè ha da pensare troppo a sè.

Si calcola che un bastimento fa le sue 12 miglia all'ora in media e sta benissimo, e può farne anche 14 quando si trova in acqua libera dove ha davanti a sè da potersi spaziare a tutta macchina, non così quando la nave si trova con una costa in faccia a sè e di fianco.

Anche sulle ferrovie si va in fretta e si fanno molte miglia all'ora lungo la linea, ma quando il treno si accosta alla stazione è obbligato a diminuire la forza, e camminare più adagio. Mettiamo pure che le corazzate volessero filare 12 miglia all'ora; non entrerebbero però in un porto colla stessa velocità, e se lo faranno dentro il golfo, in pochi minuti si troveranno alla sua estremità, e dovranno o fermarsi o girare ed uscire di nuovo, se vogliono mantenere quella velocità. Avrebbero messo pochi minuti ad entrare, ma altresì pochi ad uscirne.

Io non sono marino, ma so che dentro un golfo non può avvenire per una nave tanto diversamente da ciò che avviene d'un cavallo dentro di un cortile, ove si può entrare in furia, ma non si galoppa a lungo o si fa il maneggio; si andrà avanti e indietro, ma assai piano: motivo per cui la nave nel golfo si troverà o contro un forte o contro una batteria che potrà colpirla e perforarla, sarà costretta a buttarsi ora a destra ora a sinistra, e perderà tosto la testa anch'essa, come si dice.

Il capitano Lovera, che faceva le conferenze agli ufficiali, indicava il modo di attaccare una rada fortificata, dicendo: le isole della rada saranno le prime attaccate, dopo queste i vari punti fortificati della costa, eseguendosi ciò mediante vivissimo fuoco, che, colla distruzione delle batterie e l'apertura di larghe brecchie, permetta l'assalto.

E poi lo stesso Lovera confermava che le gravi difficoltà principiano per la flotta invadente al suo arrivo nel centro della rada investita, poichè allora un terribile duello, quale il sostenne la *Formidabile* a San Giorgio di Lissa, dovrà impegnarsi fra la nave e le batterie che sovr'essa concentreranno il loro fuoco. Una preponderante forza si esige dalla flotta per poterle ridurre al silenzio. Ora credo che sarebbe impossibile alla flotta nemica, dopo un accanito combattimento, sbarcare delle truppe per occupare le opere distrutte, se pure le rimangono dei canotti intatti; perchè, quando volesse operare lo sbarco, il nemico si troverebbe colpito da cannoni di qualche altra batteria e truppe disposte ad impedirne. Si dirà che si può sbarcare per sorpresa, ma per sorpresa si può sbarcare da per tutto. Si dirà ancora che agli Americani riuscì fare uno sbarco, ad onta di simili ostacoli. Ma come fecero gli Americani? Avevano un bastimento col quale battevano una batteria, e facevano lo sbarco ad una certa distanza, ma così non si potrebbe fare nel golfo della Spezia. E se ci sono degli isolotti fortificati, bisogna farne tacere i fuochi. Come farà un bastimento corazzato a far tacere un forte corazzato?

Sicuramente se una flotta corazzata potrà concentrare il suo fuoco contro quel forte, questo finirà per cedere; ma se la flotta dovrà sostenere un combattimento di dodici ore, le toccherà la peggio. Le batterie di terra hanno lo stesso armamento in cannoni, come le flotte hanno cannoni protetti da corazze, anzi per le batterie di terra si possono aumentare le corazzature finchè si vuole, la terra può portare qualunque peso; invece nei bastimenti c'è un limite alla corazzatura. Il bastimento inoltre corre due pericoli: c'è il pericolo di colare a fondo, ed il pericolo di avere la macchina guasta. A terra invece una batteria per trar colpi di cannone non si può colare a fondo, nè c'è pericolo della macchina. Per cui il pericolo è maggiore dalla parte dei bastimenti che da quella dei forti.

Diranno: ma l'artiglieria non fora il bastimento, ed

a questo proposito si viene sempre a citare la *Dévastation* e due o tre altri bastimenti inglesi di quella potenza. Prima di tutto osservo che di quei bastimenti là ce ne sono pochi.

Il colonnello Rosset, sotto le cui cure si studiarono da noi e si finì per adottare il cannone da centimetri 24, ci presenta, nella sua opera *Della potenza delle navi corazzate e delle bocche da fuoco*, uno specchio indicante la penetrazione del nostro cannone da 24, da cui si ricava che a 1000 metri questo cannone perfora un bastimento corazzato del tipo *Bellérophon*, ossia piastre isolate da centimetri 20; a 500 metri perforerebbe una piastra isolata di centimetri 23, ossia la più gran parte dei bastimenti corazzati che vi sono attualmente.

Diffatti vediamo che gli Inglesi, su 47 corazzate, ne hanno 14 in legno e 33 in ferro.

14 di queste portano piastre da centimetri 11,4 a 15,2; 16 hanno piastre da centimetri 11,4 a 13,9; 10 hanno piastre da 15,2 a 17,8, ossia in tutto 40 bastimenti su 47 i quali sarebbero perforati dal nostro cannone da 24 ad una distanza di 1000 metri; le altre 7 navi non sarebbero perforate, alcune solo a breve distanza; vuolsi notare che questo stato della marina inglese come quello che andiamo a vedere sulla marina francese, si riferisce al 1868.

I Francesi su 45 navi corazzate, quasi tutte esclusivamente costrutte in legno, sarebbero quasi tutte perforate alla distanza di 1000 metri, giacchè una sola nave francese, la più robusta, uguaglia appena la nave prussiana *Wilhelm I* non perforata solamente a breve distanza dal nostro cannone da 24, ma che lo sarà da quello da 32 ora in costruzione.

Però ai bastimenti i quali non fossero forati dai cannoni delle coste, toccherebbe di adoperare lo sprone, e quando ci sono dei bastimenti che pesano 5000 tonnellate e vanno a tutto vapore, credo che ci sieno poche navi che possano loro resistere, se pur ve ne sono.

Naturalmente io non ammetto una difesa di mare facendo astrazione completamente dalla marina o da navi speciali, come se per la difesa di una fortezza si facesse astrazione dalla fanteria e si usassero solamente dei cannoni; ma naturalmente i cannoni non basterebbero ad impedire la presa della fortezza, e per le rade bisogna almeno avere alcuni bastimenti speciali.

Ma per forare non basta un cannone che ne abbia la potenza; bisogna prima di tutto colpire, se non si colpisce si ottiene nulla, e la probabilità di colpire c'è. Prima di tutto ci sono le esperienze di poligono. In Inghilterra hanno fatto l'esperienza di tirare con cannone di 9 pollici ossia di 22 9 centimetri a una distanza di 920 metri contro un bersaglio quadrato di 2 metri 71 di lato tirato da cavalli che andavano al trotto, per cui quel bersaglio aveva la velocità presso a poco di un bastimento a sei miglia all'ora.

Si spararono 10 colpi in 8 minuti e mezzo, due colpi colpirono il bersaglio e gli altri riescirono molto vicini, in guisa che se fosse stata una nave tutti i 10 colpi l'avrebbero colpita.

Le esperienze del poligono adunque provano la facilità di colpire, ma in guerra, si dice oltre che i bastimenti camminano, sono in parte nascosti dal fumo, i cannonieri non li vedono bene, per cui non colpiranno. Ma ci sono anche le esperienze di guerra. Oltre quelle fatte in pace nei poligoni l'ammiraglio Dupont nell'aprile del 1863 cercò di entrare nella rada di Charleston, ed è la volta che la superiorità dei cannoni della difesa l'ha costretto di ritirarsi, colle sue navi malconcie di cui una andò a fondo.

I confederati su 2229 colpi sparati in 40 minuti, 256 volte colpirono i bastimenti federali, e i bastimenti americani erano dei *monitors*, vale a dire con uno scafo bassissimo, per cui il bersaglio era molto minore di quello dei bastimenti da guerra usati in Europa.

La distanza a cui si trovavano quei bastimenti era da 800 a 1700 metri; colpendo 256 volte vuol dire che si colpiva una volta ogni otto colpi e frazioni i bastimenti federali. Bisogna notare che erano tutti cannoni lisci quelli dei confederati, e che vi ha grandissima differenza tra un cannone liscio ed un cannone rigato quanto alla precisione; il cannone rigato ha una grandissima superiorità per esattezza. Vi erano anche dei mortai, che sono i pezzi i quali hanno il tiro più stravagante; ebbene, malgrado questo, ogni otto colpi e frazioni colpivano nel bersaglio. Anche noi quindi potremo riuscire a questo risultato.

Sicuramente che bisogna avere dei cannonieri che sappiano puntare, ma quando si parla di fortificazioni, bisogna anche immaginarsi che saranno difese da individui che avranno le qualità richieste.

Ci è poi il tiro in arcata, il quale è il tiro che temono maggiormente i marinai, ed hanno ragione, poiché avendo la coperta dei bastimenti non corazzata, essi devono molto temere questi tiri in arcata. Un bastimento che fosse colpito dai proiettili che si usano al giorno d'oggi da un tiro in arcata, ne soffrirebbe grandemente.

Nell'assedio di Sebastopoli c'è stata una bomba che ha colpito il *Charlemagne*, che era un vascello di 80 cannoni, e questa bomba ha passato a traverso di tutti i ponti di quel vascello. I proiettili che usiamo adesso sono di gran lunga superiori alle bombe che si usavano nell'assedio di Sebastopoli.

Tanto dal lato dell'esattezza di tiro che dal lato delle penetrazioni furono eseguite delle esperienze sulle lande di San Maurizio con mortai da 27 centimetri e da 32 che erano i più grandi che si usavano paragonandoli agli obici di 22 centimetri, i quali secondo se sono di ghisa o di bronzo e tirano due proiettili, quelli di ghisa un proiettile di 90 chilogrammi, quelli

di bronzo di 70 chilogrammi, con un carico interno di chilogrammi 3 500, il mortaio da 32 tira un proiettile che pesa chilogrammi 85, e il mortaio da 22 uno di chilogrammi 53; ebbene risultò dalle esperienze che mentre le due bombe tirate dai mortai avevano una penetrazione di metri 1 49 per quello da 32, e metri 1 25 per quello da 22, le granate tirate dagli obici avevano una penetrazione di metri 4 14 per le granate di 90 chilogrammi, e metri 2 76 per quelle di 70 chilogrammi.

Se una bomba, mettiamo pure che fosse stata da 32 ha potuto colpire il *Charlemagne* e passare tutti i ponti, immaginate che penetrazione avrà in un bastimento di legno corazzato una granata da 22 centimetri; e cogli obici il tiro è diventato molto più esatto, risultando dalle esperienze che l'esattezza del tiro dell'obice da 22 è quaranta volte maggiore di quella dei mortai da 32 a placca i quali erano quelli che tiravano con più esattezza.

Ho qui poi le tavole di tiro dell'obice da 22, e da esse si scorge che il tempo impiegato dal proiettile per giungere al bersaglio varia secondo le distanze da 11 minuti secondi ai 20 minuti secondi, e questi 20 minuti secondi sarebbero per una distanza di 3100 metri, per cui un bastimento il quale facesse 6 miglia all'ora, che rappresentano 3 metri al minuto secondo, sarebbe almeno colpito a poppa se il pezzo fosse stato puntato a prua, giacchè le dimensioni ordinarie delle navi corazzate è superiore ai 60 metri in lunghezza. Per cui si vede che mercè l'esattezza del tiro dell'obice, c'è tutta probabilità di colpire un bastimento che cammini, anche col tiro inarcato.

In quanto al numero delle bocche a fuoco, parte essenziale per avere la superiorità, si scorge come secondo il progetto presentato dal Ministero e dalla Commissione ci sarebbero 146 pezzi a difesa del golfo, e ammettendo due forti invece della diga, sarebbero 24 pezzi di più ossia 170 cannoni che batterebbero il golfo.

Oltre a ciò, nel piano organico della marina presentato dall'onorevole ministro Riboty, si sono proposte 12 cannoniere aventi dei cannoni da 18 a 25 tonnellate, cioè del calibro di 25 a 30 centimetri, per cui questi bastimenti potranno sicuramente concorrere grandemente alla difesa della Spezia. Inoltre alla Spezia ci sarà sempre qualche bastimento, corazzato o no.

Ora l'attacco della Spezia potrebbe farsi o da una potenza che fosse uguale o inferiore a noi sul mare, ed allora non potrà attaccare con più di dieci o dodici bastimenti, e questi hanno in media dieci cannoni ciascuno, per cui sarebbero cento venti cannoni: ora noi ne abbiamo cento settanta, per cui l'artiglieria di mare sarebbe inferiore a quella di terra, e la difesa avrebbe molta superiorità. Se invece si trattasse di una potenza immensamente superiore, come fu il caso nel 1870 della Francia contro la Prussia, allora bisogna fare come i Prussiani e la flotta ricoverarsi in gran parte

nella Spezia, ed i cannoni che ha la flotta concorreranno alla difesa della Spezia.

Ora, la nostra squadra al giorno d'oggi conta 21 bastimenti corazzati con 200 cannoni; i bastimenti da guerra ad elice, che sono di legno, hanno 338 cannoni, per cui una parte almeno di questi cannoni ci sarà a disposizione, e per tirare in fondo del golfo non è necessario di avere un bastimento che sappia navigare molto bene. A Copenaghen la Danimarca per difesa aveva messo dei pontoni, e Nelson, con tutto il suo coraggio, con tutto l'ardire dei marinai inglesi, vi perdettero 300 uomini più che alla battaglia di Aboukir; per cui si può vedere se i legni possano servire.

Si dice: se non facciamo la diga, si pone in pericolo i 50 e più milioni spesi per fabbricare l'arsenale, e 50 milioni non si mettono là per essere distrutti dalla prima nave nemica. Ma bisogna distinguere i lavori che si sono fatti. Si sono fatti scavi, si sono fatti bacini, si sono fatte strade; insomma vi sono per 37 milioni di lavori che non possono soffrire che poco o nessun danno da un bombardamento. Lo scavo della darsena non può essere sciupato da un bombardamento, e molte altre cose vi sono anche che non possono soffrire che pochissimo da un bombardamento. I bacini possono soffrire molto, se uno sbarco riuscisse, giacchè, mediante mine, si farebbero saltare.

All'assedio di Sebastopoli, malgrado l'orribile bombardamento che hanno subito l'arsenale e i *docks*, fu necessario di fare delle mine per distruggere i bacini, i quali avevano sofferto ben poco, quantunque non fossero stati riempiti d'acqua. Ci sono poi 13 milioni di fabbricati che potrebbero essere distrutti da un bombardamento, ed ancora non distruggerebbero i fondamenti; per cui non è giusto il dire che tutti i 13 milioni potrebbero essere distrutti da un bombardamento. Sicuramente in questi non è calcolata la parte di materiale che può essere ricoverata in quei magazzini; non so quanti milioni possano esservi sotto quelle tettoie, ma pure dirò che, di 50,800,000 lire che costa l'arsenale della Spezia, 37 milioni possono soffrire pochissimo danno da un bombardamento.

A facilitare la difesa e rendere più efficaci i tiri, si possono stabilire dei segnali per sapere da terra la giusta distanza dei bastimenti nemici, ed anzi raccomanderei io pure, come fa il colonnello Rosset, di adottare un metodo analogo o identico a quello usato a Copenaghen, ove, mediante l'installazione di apparecchi telegrafici appositi, si misura celere mente la distanza delle batterie dalle navi. Senza diga, se impedirete l'entrata di giorno, non l'impedirete di notte, dicono i difensori delle dighe. Ma vediamo prima: se è una nave sola che può entrare, questa non può recare molto danno e non so nemmeno se ve ne siano che vogliono provare; se sono diverse, forzatamente sono obbligate ad avere i fanali accesi, se non vogliono correre il rischio di colarsi a fondo fra di loro, per cui credo che ci sa-

ranno poche navi e che non si potrà entrare con una squadra numerosa di notte senza essere visti.

In Inghilterra hanno fatto d'altronde delle esperienze con una luce dinamo-elettrica. Queste esperienze sono state fatte innanzi al colonnello Nugent, presidente del Comitato delle torpedini e ad un certo numero d'ingegneri militari. Il riflettore era posto in una casamatta del forte Garrison-Point a Sheerness; c'è stato un getto luminoso intenso, il quale ha fatto distinguere i bastimenti che erano ancorati a due miglia di distanza così distintamente come se ci fosse un chiaro di luna, e si vide che nessun oggetto, nemmeno un canotto non avrebbe potuto passare a un miglio distante da quella luce senza essere visto dalla batteria della costa; per cui, se si adoperano i ritrovati moderni, si vede che si possono impedire i bastimenti di passare inosservati anche di notte.

In quanto poi alle dighe, quali ne sono gli inconvenienti?

Bisogna pensare che la diga una volta fatta non si distrugge più. Se si fosse trattato di fare la diga alcuni anni fa, prima delle artiglierie moderne, si sarebbe fatta una diga che a una certa distanza avrebbe potuto preservare dal bombardamento. Ma ora quella distanza lì non serve più, ci vuole un'altra distanza per cui bisognerebbe dividere i golfi con tante dighe, quanti sarebbero i perfezionamenti dell'artiglieria; non saprei se sarebbe quello il modo d'aggiustare rade e golfi.

Le dighe poi hanno una bocca ristrettissima per cui una squadra, la quale dovesse passare o per uscire a combattere o per ricoverarsi dopo uno sfortunato combattimento, non so se lo potrebbe fare facilmente e speditamente; vi sono dei marinai i quali dicono di sì. Io veramente ho dei dubbi su ciò. Io vedo che non basta calcolare la larghezza dello stretto per sapere se si può passare. I bastimenti quando devono passare a 200 metri da una diga, di cui non conoscono precisamente l'estremità, ci andranno con molta precauzione.

Del resto, nel caso che si approvasse il progetto del Ministero, io vorrei che si facesse un'esperienza. Nel golfo della Spezia c'è un'isola, che è la Palmaria: a 300 metri da quest'isola c'è uno scoglio detto la Scuola. Ora, io vorrei che si incaricasse una squadra di passare fra la Palmaria e questo scoglio. E notate che lo scoglio esce dall'acqua, epperò indica perfettamente al comandante dove c'è il pericolo: invece quando è sotto acqua il passaggio è più difficile.

Se fosse stabilito un sistema di forti, i quali impedissero al nemico di tenere in nessun sito delle navi fuori del tiro perforante, si potrebbero aggiungere, a difesa maggiore, delle difese eccezionali: ci sono le torpedini. Alcuni non hanno più fiducia nella potenza delle torpedini, perchè dicono che non prendono fuoco a tempo. Questo sarà verissimo, ma qualche effetto lo fanno. Soltanto l'idea di poter trovare una torpedine comincia ad obbligare il bastimento ad andare più a-

dagio e più cauto. È vero che il Ferragut non se n'è curato; ma non tutti hanno l'animo di Ferragut. Si aggiunge ancora che le torpedini si intrecciano. Insomma dopo la guerra fra la Francia e la Prussia, non si ha più tanta paura delle torpedini. Io veramente ho letto quello che è avvenuto nella rada di Jahde, ove sono rimaste intrecciate, e come diceva un ufficiale, non si sapeva più dove erano le torpedini, per cui vi era pericolo per gli amici e per i nemici; ma non saprei se nella rada di Kiel vi siano stati lamenti uguali. Del resto nel golfo della Spezia, non essendovi nè maree nè correnti apprezzabili, così credo che un sistema di torpedini non si mischierebbe assieme, e non sarebbero trascinate molto lontano dal loro sito, come è avvenuto per il lido di Jahde; per cui, se le torpedini non faranno tutto l'effetto strepitoso che si vuole, faranno sempre qualche cosa.

Ma c'è un'altra difesa ed è la difesa colle gomene e colle reti di mare, e furono adoperate dai confederati. I Federali ebbero la fortuna di non avere mai dovuto forzare passi difesi in quella maniera; ma i confederati, caduti per isbaglio essi medesimi negli ostacoli da essi stessi preparati, furono talmente imbrogliati che sono stati obbligati di attaccarsi a quelle stesse gomene per poi disfarsene, con molta pena, ed alcuni bastimenti dovettero entrare in bacino, perchè, se la gomena si trova vicino all'elice lo avvolge in modo che l'elice non gira più.

E se la Spezia ha un grande avvenire, cosa sarà quella diga che distaccherà la Spezia dai due porti stupendi che possiede, il golfo di Lerici e di Porto Venere, quando da se sola Lerici ha un naviglio proprio di 10,000 tonnellate e il movimento del suo porto supera le 50,000 tonnellate all'anno, se alla Spezia si stabiliranno, come è sperabile, dei vasti cantieri di costruzione? Quale incaglio sarà mai per tutti quei bastimenti che dovranno passare, chi entrando chi uscendo, per un'apertura di soli 200 metri?

Del resto io sono nemico di quegli ostacoli che sono puramente materiali; la storia ha fatto vedere che gli ostacoli materiali furono sempre superati, anzi non si sa bene se non siano più un male che un bene per coloro che devono proteggere.

L'uomo quando si vede protetto da un ostacolo materiale si fida troppo su esso e ciò è un male. Si è visto nel famoso assedio di Costantinopoli del 1453 ove ci era altro che diga, oppure Maometto II ha fatto passare la sua flotta sopra il promontorio di Pera; erano bastimenti piccoli è vero, ma quel fatto giunse inaspettato ai Greci e fu con tutta ragione ammirato questo arditamente eseguito.

Le Alpi sono state passate da Annibale, il Reno che pure è un grande ostacolo materiale, quante volte non fu passato: e le famose muraglie della China cosa hanno mai impedito? Mai nulla. Napoleone per andare in Egitto passò il mare, ostacolo materiale gran-

dissimo, specialmente allora per i Francesi, ha passato anche le Alpi.

I Russi contando su quest'ostacolo materiale che è il mare, non s'aspettavano certo di vedere la Francia e l'Inghilterra sbarcare in Crimea. Nella guerra d'Abissinia il Re Teodoro confidava in un ostacolo materiale che pareva eccellente, ma gli ostacoli materiali sono sempre stati superati, perchè colui che vuole superarli, si prepara, mentre colui che è riparato dietro gli ostacoli si crede talmente al sicuro che finisce per addormentarsi nella sua sicurezza, ma il risvegliarsi è tremendo. Se ben mi ricordo, i Romani toglievano lo scudo alle sentinelle che mettevano fuori del campo per obbligarle a star ben deste. Avevano ragione perchè chi vuol difendersi, deve stare cogli occhi aperti e non fidarsi troppo di altro che di se stesso. Pertanto se non si farà una diga nel golfo della Spezia, il Governo dovrà sempre vegliare per non lasciarsi sorprendere da un nemico il quale fosse in possesso di nuovi ritrovati, mentre invece quando si crederà al sicuro sarà meno attento. Alla difesa della Spezia è certo che la marina può concorrere assai e bisogna sperare che il ministro per la marineria farà il possibile per perfezionare in tutti i modi la marina così necessaria all'Italia.

I partigiani della diga vi dicono primieramente la diga sarà fatta in un tempo minore che i forti isolati; vi è poi anche la questione della spesa, per noi principalissima. Due sono le dighe proposte: una del Ministero, del costo di lire 3,700,000; la Commissione ne propone un'altra. Nel parere del consiglio del Genio si dice che la diga della Commissione, fra Santa Teresa e Santa Maria, verrebbe a costare di più pel maggior spessore ch'essa richiede e maggior lunghezza della medesima; e hanno fatto due calcoli: secondo l'uno, la diga verrebbe a costare 5,120,000 lire, reputando necessari 640,000 metri cubi di materiale. Con altro calcolo, supponendo che la diga avesse lo stesso profilo di quella di San Bartolomeo, verrebbe a costare 4,180,000 lire e 554,000 metri cubi di materiale. La Commissione, ritenendo non essere necessario di variare il profilo, credendo pure potersi diminuire l'altezza della diga, mantenne la prima cifra di 3,700,000 lire. È perciò su questa somma che baserò i miei ragionamenti e nella cubatura corrispondente di metri cubi 490,000.

Io reputo essere necessaria la costruzione di quattro forti isolati in mare per difendere convenientemente la Spezia. Due si troverebbero press' a poco dove li poneva il progetto ministeriale; un terzo dietro a questi due forti, a mille metri dai medesimi; un quarto finalmente a due mila metri da questo terzo forte, sul asse del golfo. Per completare la difesa, bisognerebbe ancora una batteria sul molo della Lagora.

Veramente ho cercato inutilmente quale era il vero costo e la cubatura dei con di fondazione dei forti

progettati, e non avendo potuto soddisfare questa mia curiosità, dovetti trovare quelle cifre per induzione.

Nel progetto del Ministero si calcolava una somma di 6,000,000 necessaria per la costruzione della diga e per quella di due coni di fondazione, in altro sito la diga era calcolata lire 3,700,000, per cui ne dedurrei che i due coni erano stimati costare lire 2,300,000, ed un solo lire 1,150,000; in altra parte del progetto del Ministero il costo totale di un forte in mare è valutato a lire 2,000,000, per cui ne verrebbe che per la parte da costruirsi nel cono di fondazione si impiegherebbero lire 850,000. Questa somma di lire 1,150,000 per la fondazione di un cono mi stupì un poco; imperocchè, nella relazione, n° 8, del direttore maggiore Guarasci in data 14 settembre 1870, relazione a corredo del progetto di capitolato d'appalto per la costruzione di una diga permanente a difesa del golfo della Spezia, vi è la proposta di un forte centrale la cui area al livello medio delle acque era di 120 metri per 75 metri, la scarpa esterna all'inclinazione di mezzo, quella interna a 45 gradi, e per quel cono di fondazione non si domandava che una somma di lire 948,000, minore di quella ora chiesta di 1,150,000, quantunque, se ho ben compreso i progetti grafici inviati alla Commissione, quei coni di fondazione, costruiti in modo analogo al progetto del 14 settembre 1870, verrebbero ad avere una cubatura alquanto minore, l'area di quei coni al livello delle acque risultando un circolo di 90 metri di diametro. Ma passiamo oltre ciò.

Siccome tanto la Commissione quanto il Ministero ammettono la costruzione di due forti in mare, non mi resta altro per la parte economica del mio progetto che paragonare la spesa di due forti a quelli della diga. Ora la diga fu valutata a lire 3,700,000, i due coni a lire 2,300,000, per cui vi sarebbe una economia di lire 1,400,000. Ma siccome su questi due coni sarà necessario innalzare due forti, che abbiamo visto un momento fa essere ognuno valutato 850,000 lire, ne viene che bisogna togliere dalle lire 1,400,000 le 900,000 lire necessarie per la costruzione dei due forti, per cui non rimangono più che 500,000 lire di economia.

Queste 500,000 lire potrebbero essere impiegate, secondo me, per le batterie da innalzarsi sul molo della Lagora; per cui si potrebbe, senza aumento di spesa, eseguire quel sistema di fortificazione per mezzo di forti isolati in mare, che ho avuto l'onore di proporre.

Rimane a parlare della questione del tempo necessario per porre la Spezia in grado di opporre una resistenza discreta agli attacchi per parte di mare. La questione del tempo dipende dalla quantità del materiale che si può estrarre annualmente dalle cave e che si calcola dai 120,000 ai 150,000 metri cubi. Ma in questo non voglio nemmeno entrarci; il mio intento è solamente di provare che si possono costruire quattro coni di fondazione bastantemente efficaci nello stesso

tempo che si impiegherebbe per la costruzione della diga fra San Bartolomeo ed il Pezzino.

Ora con i 490,000 metri cubi necessari per la costruzione della diga si possono costruire quattro coni, i quali avranno 80 metri circa, piuttosto più che meno di diametro al livello del mare, invece dei 90, pari del rimanente nelle altre dimensioni, cioè a dire metri 12 50 d'altezza con una penetrazione di 4 metri nella melma del golfo. Le scarpe sarebbero di 45 gradi; negli anni successivi si porterebbero i coni alle loro giuste dimensioni, e si darebbero alle scarpe le pendenze calcolate di un mezzo per la parte che guarda l'apertura del golfo.

Ma si osserva: la diga si può fare in quattro anni e può servir subito, invece i coni di fondazione bisogna lasciarli stare, lasciarli assodare più a lungo prima di potervi costruire sopra il forte. Questo è verissimo; ma io dico che invece di fare un forte stabile prima del tempo possibile per innalzare sui coni un forte in muratura, si possono costruire delle batterie in sabbia. Le batterie in sabbia, dalle esperienze belgiche, ed anche da quelle fatte da noi e da quelle fatte dagli Americani al forte di Polwer, il quale, dopo un bombardamento di 9 giorni di seguito, non ebbe un solo cannone dismontato, e rimasero due uomini colpiti, uno morto, l'altro ferito, le batterie in sabbia, dico, presentano una grande resistenza al tiro dei perforanti. Col nostro cannone da 24 centimetri, ossia quello da 9 pollici prussiano, è dimostrato che non è possibile distruggere un parapetto di otto metri di spessore di sabbia; e della sabbia poco lungi dalla Spezia se ne trova quanta se ne vuole.

Calcolando dunque 6 metri per la scarpa esterna, tre altri metri per l'altezza del parapetto, un metro per la scarpa interna, un altro metro per impedire alle onde di frangere sulla sabbia, si verrebbe ad avere 48 metri nell'interno; e con questo spazio ci è tutto il posto per istabilire delle batterie, ed un cannone non incaglierà quello che si troverà di dietro. Si possono poi anche fare delle batterie casamattate. La spesa non sarà poi neanche tanto grave, imperocchè per le cannoniere sono necessarie le stesse piastre necessarie pure per i cannoni dei forti, e tutto il sistema non essendo rigido come la muratura, il cono potrà cedere parzialmente senza danno per le batterie. Per cui anche con queste difese provvisorie i bastimenti nemici corazzati non potrebbero rimanere a 6000 metri dall'arsenale senza essere colpiti da tiri perforanti, per cui sarebbe possibile che qualcheduno di questi andasse a fondo. Notisi bene che, quando facciate che due o tre bastimenti nemici vadano a fondo, il nemico subisce una perdita più forte di quella che subirebbe l'arsenale, perchè il prezzo delle batterie corazzate è da 6 a 7 milioni, con poche corazzate si fa già un bel numero di milioni.

C'è un'altra considerazione. Io sono di quelli che

credono che la diga sia fatta per proteggere specialmente la squadra e i bastimenti ricoverati nel golfo; ci sono di quelli che non vogliono saperne di questa supposizione, ma veramente io trovo che se c'è mezzo di difendere un bastimento che sia ancorato alla Spezia, senza sciupare il golfo, anzi perfezionandolo, sarà tutto guadagno. Guardando sulla carta che accompagna la relazione, se tirate una linea dall'estremità del molo dell'arsenale della Spezia a San Bartolomeo, fra quella linea e il fondo del golfo esiste un basso fondo, basso fondo che in alcuni siti varia dai 5 ai 6 metri. Ebbene, se scavate un canale di 100 metri di larghezza e che abbia 10 metri di profondità, voi potete farlo lungo 2000 metri, e ciò con una spesa inferiore di 800,000 lire ed in tempo minore di sette mesi, nel qual canale le navi, specialmente quelle in legno, saranno al riparo dagli speroni delle corazzate nemiche, giacchè proporrei che il fango scavato si gettasse dalla parte del golfo per innalzare sempre più in quel sito il basso fondo, il quale dovrebbe servire di barriera, e con questo mi pare si sarebbe provveduto perfettamente alla difesa del golfo, dell'arsenale e delle navi da guerra alla Spezia.

**FAMBRI.** L'onorevole Perrone ed io ci siamo trovati d'accordo in una affermazione generalissima, quella della superiorità della difesa sopra l'attacco marittimo. Però, come avviene sovente che le generalità uniscono e le particolarità dividono, noi entrammo immediatamente, e proprio al primo passo dato in avanti per approfondire la questione, in un dissidio profondissimo. L'onorevole Perrone sostiene la superiorità della difesa marittima sopra l'attacco, ma senza la condizione per la quale unicamente io sostengo questa superiorità. Egli nega addirittura la potenza degli ostacoli materiali, ed afferma addirittura l'onnipotenza delle batterie della difesa contro le forze dell'attacco. Purchè queste sfilino a distanza di tiro perforante, è una questione finita, secondo lui: sono belle e colate a fondo.

In primo luogo io comincerò dall'osservare, e i miei colleghi se ne convinceranno colla semplice ispezione di quell'abbozzo di piano annesso alla presente relazione, che, quando una flotta si è messa lungo l'asse del golfo di Spezia, essa lo percorre fuori del tiro perforante, e ciò secondo le notizie del Dahlgreen, secondo le tavole della *Revue maritime* e quelle stesse più recenti del Rosset, nonchè le ultime dell'*Army et Navy*, del *Colburn's Review* e del *Daily Thélegraph*.

È vero che, se egli non ammette la diga continua, la ammette però per punti; e tende anch'esso, portato dalla forza maggiore della ragione, a creare poi in parte quegli ostacoli materiali che ha sì fieramente demolito nel principio del suo discorso; è vero che, se lo lascieremo fare, tra questi ostacoli fissi ne collocherà dei mobili e finirà per fare una diga come Dio vuole, ma ad ogni modo una diga; ma io non mi posso acquetare nè militarmente nè tecnicamente, e affermo che i

suoï ostacoli lascieranno passare il nemico e costeranno più di quelli che non lo lasciano passare. A sentire, per vero gli uffiziali di marina dei due mondi, il signor Ericson avrebbe con la scoperta dei suoi *monitori* invertiti addirittura i rapporti dell'attacco e della difesa marittima. Uno dei suoi fautori più autorevoli, in un libro già celebre, vi presenta come un quattro e quattro otto un preventivo di questa natura: io mi inoltro con la mia squadra lungo uno spazio, per esempio, di 3 chilometri, fra due coste lontane da 6 a 700 metri; cammino, s'intende, lungo l'asse con la velocità di 6 a 7 nodi, ed in 14 minuti arrivo dove volevo. I cannoni nemici, fatta ragione delle medie, avranno lanciato un mille colpi, azzecatine da 100 a 120, affondato uno o al più due legni, mentre io cogli altri tocco la metà. Cotesto non regge, ma perchè non regge? Per un'unica ragione, quella degli ostacoli materiali che questo bravo signore può trovare nel suo cammino. Ebbene, che cosa dice l'onorevole Perrone di San Martino? Sopprimete gli ostacoli. Ma, signori miei, se gli si dà retta, il conto che io respingevo come arbitrario, come fatto proprio senza l'oste, io lo riprendo come mio e lo presento come un preventivo che può essere oltrepassato, ma che rimane ragionevolissimo. E perchè no? L'aggressore mette la sua colonna d'attacco sopra 3 righe; intanto c'è questo di serio che ciascheduno dei bastimenti centrali resta allora difeso non più da una, ma da 3 mura, le due del bastimento fiancheggiante e la propria e tira via. Intanto il terzo delle navi ha una sicurezza relativa, gli altri due hanno per sè pure non poche probabilità.

Io ho qui sott'occhio delle tabelle mandate al Ministero della guerra da uno dei più intelligenti e coscienziosi uffiziali del nostro stato maggiore, il Bassecourt, il quale fu personalmente in America durante la guerra, e vide assai cose co' propri occhi, e per le altre attinse le proprie informazioni direttamente dagli ammiragli Porter, Ferragut e Dahlgreen, i tre che hanno più figurato nelle fazioni marittime offensive dell'ultima guerra d'America.

Come vedete, o signori, io non vi prendo nè il Sund, nè i Dardanelli, nè il Tago, nè Obligado, non isfoggio della storia antica, non vi riporto a tempi e a mezzi fuori di ogni giusto rapporto coi presenti. L'onorevole Perrone dice che i bastimenti dell'attacco andranno a fondo, io ne dubito assai, io lo nego anzi se il passaggio non è che un passaggio e nulla lo cambi in una forzata fermativa.

Noi abbiamo qui il *Castkill* che ha ricevuto 106 colpi, abbiamo il *Montauk* che ne ha ricevuti 214, il *Lehigh* che ne ha ricevuto 36, il *Passaic* che ne ha ricevuti 134, il *Nahant* che ne ha ricevuti 105, il *Patapsco* che ne ha ricevuti 144, il *Weehawken* che ne ha ricevuti 187 e il *Nantucket* che ne ha ricevuti 104. Ebbene, di questi otto monitori, che hanno subito fra tutti cotesti quasi novecento colpi di cannone, sol;

tanto tre ebbero bisogno di riparazione; cinque si sono trovati in buonissime condizioni di servizio il giorno dopo.

Ma, dice l'onorevole Perrone, i cannoni d'allora avevano pressochè tutti anima liscia e non raggiungevano nè la portata nè la precisione di quelli d'oggi.

Quanto a portata, badi l'onorevole Perrone che la cosa non è punto così.

Io ho sotto gli occhi un quadro dell'ammiraglio Dahlgreen, il quale parla di cannoni con 15 pollici di diametro, vale a dire 0,375. Quelli Krupp d'oggi del massimo calibro sono di 34,4, se non erro, lo che riuscirebbe, secondo le stesse tavole citate dall'onorevole Perrone, ad una frazione in meno tutt'altro che trascurabile.

Quanto all'anima liscia, essa non guasta tirando a piccole distanze.

Del resto, ammettendo pure che la precisione e la forza del tiro dei pezzi d'oggi sia considerevolmente superiore, c'è anche il fatto correlativo della molto minore corazzatura di quegli otto monitori che riceverono 900 proiettili, senza che nessuno fosse colato a fondo, anzi trovandosi più che la metà in grado di riprendere il mare all'indomani medesimo.

Per conseguenza, se da una parte è aumentata la forza dell'offesa, è per lo meno altrettanto (e dico così per abbondare nel senso dell'onorevole preopinante) aumentata dall'altra quella della difesa.

Rimane il caso di una frazione, di cui si è moltiplicato numeratore e denominatore per la stessa cifra. Noi possiamo pertanto, coi criteri della guerra americana, ragionare benissimo dell'attacco e della difesa d'oggi. D'altra parte, su che altri fatti si ragionerebbe, se si prescindesse da quelli? Si vorrebbe lasciarli in disparte, per sostituirvi le ipotesi del tavolino o quelle, poco più dimostrative, dei lontani poligoni di Woolwich o dei prossimi di Lombardore?

Le fazioni del Mississippi e di Mobile non sono davvero nè Salamina nè Azio, come si danno l'aria di credere quegli ufficiali, i quali esagerano, senz'ombra di criticismo militare le forze attuali dell'attacco.

Però, per quanto io abbia fede inconcussa nella forza della difesa marittima, sento di dover ripetere colla maggiore asseveranza che, soppresso l'ostacolo materiale, è il caso di francamente riprendere il conto fatto dei minuti, dei proiettili e della silata più o meno salata, ma non pertanto sicura attraverso a qualsiasi passo di conveniente ampiezza.

La sola garanzia indubitabile della difesa contro l'attacco, il solo termine costitutivo della inespugnabilità di una piazza marittima è l'ostacolo materiale, che ferma l'aggressore sotto i fuochi moltiplicati e ultra potenti delle opere della difesa.

I monitori corrono, i monitori manovrano, i monitori tirano, i monitori urtano, rovesciano, forano, sfondano; la sola cosa che essi non fanno e non faranno

mai, è quella di saltare le barriere (*Ilarità*); è dunque la barriera che bisogna metter loro dinanzi.

L'onorevole Perrone ha letto che Maometto ha fatto passare la punta di Pera alla sua flottiglia. Io per me ho non solo letto ma veduto dei contrabbandieri a correre colla barca sulle spalle, perchè prevedevano nella loro fazione di frodo il passaggio pure di qualche corso d'acqua. Sono Maometti in piccola scala. La natura dell'impresa è giù di lì, la differenza è di proporzioni.

Ma qui si tratta di certi accidentoni che pesano da 5 mila tonnellate, e possiamo con qualche sicurezza riprometterci che non saranno portati a braccia di là dall'ostacolo, come si può essere altrettanto tranquilli che, per quanto cotesti miliardi di chilogrammi sieno un grosso fattore di demolizione i monitori non proveranno il loro prodotto di massa e velocità contro le nostre scogliere.

Per difendere le aperture di sezione ristretta io ammetterei volentieri l'importanza delle batterie, non però tanto da trascurare completamente i *barricamenti* temporanei i quali non sono alla mercè dei marosi se non quando occupino uno spazio considerevole e siano raccomandati a punti mobili anch'essi e quindi propagatori del moto impresso.

Gli scopi difensivi di una piazza marittima sono tre principali e vanno coordinati alla loro importanza comparata e non punto considerati come egualmente da cercarsi tutti. Fra essi può sorgere, e in questo caso sorge, conflitto; gli interessi dell'uno vanno in tal caso, per quanto occorra, sacrificati a quelli dell'altro; ecco la necessità del fissare a ciascuno il suo grado, il suo coefficiente di valore difensivo. I tre scopi sono: il primo (capitalmente primo e ad una smisurata distanza dal secondo) è l'impedire al nemico l'ingresso della baia; il secondo è quello di impedirgliene il bombardamento; il terzo quello di difendersi dai blocchi e di guarentire a sè stessi la uscita e la formazione tattica del proprio naviglio quando le circostanze chieggano per sua parte un ritorno offensivo.

Qui, l'onorevole preopinante ed io, siamo agli antipodi, perocchè egli ha quasi detto: io ci ho anzi piacere che entrino, arriverli quando saranno dentro! Io non dirò che anche dentro non ci sia, la Dio mercè, acqua da annegare i nostri nemici, ma creda l'onorevole Perrone, che, se riesce, gli è un bel pezzo meglio annegarli di fuori. Se entrano sono in grado di levarsi dei bei capricci, qualunque siano i fuochi della difesa. Se entrano, a cagion d'esempio, un 20 navi, possono perfettamente un certo numero rispondere a destra ed a sinistra e di fronte alle batterie della costa, e il resto può dedicarsi interamente alla distruzione degli stabilimenti, i quali non solo hanno una importanza economica grandissima, ma altresì militare. Distrutto l'arsenale, chi provvede in seguito a tutti i bisogni della flotta? Chi arma? Chi ripara? Chi approvvig-

giona? Bisogna ricordarsi che dire flotte senza arsenali, è come dire produzioni senza produttori, effetti senza cause.

Ogni flotta che può ed osa ha due obbiettivi: la distruzione della flotta e degli stabilimenti del nemico. Questo secondo è supremo, e veramente altrettanto se non più decisivo del primo; cosicchè può dirsi ben valutato anche da chi lo avesse fatto a gran costo e anche soffrendo pel momento economicamente maggiori danni che non ne infliggesse.

Distrutto l'arsenale nemico, è reso difficile l'approvvigionamento, impossibili le riparazioni della sua flotta, il che vuol dire che le sue forze offensive marittime restano paralizzate per tutta la guerra, per tutta la generazione e probabilmente per una o due delle successive.

L'onorevole preopinante dice invece: che vengano pure, che restino serviti in porto. Egli lascia aperta agli aggressori la porta di casa, e si riserva di difendere l'entrata e le scale. Io li voglio fuori a ogni costo; quando essi, mio malgrado, abbiano, per impossibile, sfondata la porta e sian dentro, contrasterò l'entrata, le scale, i salotti, ma la difesa la voglio principciata dal principio.

Per difendere un passaggio ci sono delle condizioni ovvie, che si intendono immediatamente, intuitivamente.

La primissima è la strettezza dell'apertura di accesso. Come vedete, onorevoli colleghi, principio con un assioma.

La seconda è che tale accesso sia nel modo più efficace battuto di fronte, di fianco e, possibilmente, anche di rovescio dalle batterie già oltrepassate dal convoglio aggressivo.

Di queste condizioni prepotentemente difensive il primo fattore è l'andamento convergente delle due coste e la loro rispettiva vicinanza; il secondo è il comando dei fuochi lontani e la radenza invece dei fuochi prossimi; il terzo l'ubicazione degli isolotti, i quali solo battono efficacemente a postergo, poco potendosi la difesa ripromettere in questo senso dalle batterie situate verso la corda esterna del golfo e già oltrepassate.

Dove queste condizioni di difesa siano raggiunte, l'assalitore, per forte e audace che sia, se gli resta un briciolo di senno, non tenta nemmeno un passaggio.

Immediatamente dopo di questa del passo viene l'altra questione del bombardamento.

Quale è la distanza massima dal mare, perchè uno stabilimento possa dirsi salvo dai fuochi in arcata? Dei nostri tre porti militari due possono darsi poco pensiero dei tiri in arcata e dire: bombardate, bombardate, che niente resterà. Venezia e Taranto (se Taranto avesse ancora cominciato ad esistere come piazza marittima) potrebbero dirsene completamente difese. Bisogna mettere la Spezia in pari condizione.

Qui, per dire il vero, i miei antichi colleghi, gli ufficiali del Genio, reputano la questione forse più facile che non sia, e la fanno un po' a fidanza col-l'attuale costruzione dei bastimenti. Lo spessore dei portelli, essi dicono, non permette ai pezzi un grado d'elevazione maggiore di quella che porterebbe a circa 4500 metri di distanza i loro proietti. La cosa è vera per oggi, e fu vano l'obbiettare di taluni che i cannoni potrebbero essere portati sopra coperta, e quindi tirare a che elevazione volessero.

È facile rispondere che le costruzioni attuali non comporterebbero sopra coperta cotesti pesi di 18 a 20 tonnellate, che bisognerebbe rinforzare smisuratamente le tolde ed abolire spazi interni indispensabili, per cui sarebbe militarmente oltrecchè meccanicamente impossibile eseguire il bombardamento, a maggiori distanze coi legni attuali da guerra. Quanto alle altre due obiezioni messe innanzi della possibilità cioè del portarsi dietro delle cannoniere speciali, o del trasportare vari pezzi di esse e metterle insieme, e vararle poi sul posto, esse non hanno proprio nemmeno quell'apparenza di valore pratico, che le renda degne di una particolareggiata confutazione.

Per la difesa ogni galleggiante serve; per l'attacco tutto ciò che ha da saper offendere il nemico, deve cominciare dal saper difendere sè contro il mare, e avere una vera e propria entità nautica, sotto pena di essere la preda della prima fazione nemica.

Se non che quanto io fo buon mercato di tutti i mezzi offensivi che non hanno entità nautica, altrettanto io mi preoccupo di quelli che l'hanno, e contro i quali siamo chiamati a votare delle opere efficacemente difensive.

Quando si parla di creare una piazza marittima, è alle navi dell'avvenire ancora più che a quelle del presente, che va spinto lo sguardo. Non ci facciamo illusioni sul computo del tempo che dovremo aspettare perchè i nostri stabilimenti sieno per davvero coperti.

Quando le nostre opere difensive saranno una realtà, i legni che oggi navigano non ci saranno più, saranno andati già tra i ferravecchi o tutto al più funzioneranno da modesti guardaporti. I nuovi monitori in progetto non avranno probabilmente le qualità negative degli attuali rispetto al tiro. Ho veduto dei modelli parecchi. Alcuni hanno un prisma di muratura asportabile sopra le feritoie delle batterie, e ciò appunto allo scopo di permettere il tiro a tutta volata; altri presentano le torricelle scoperechiabili in un dato settore, e perciò in grado di permettere anch'esse il tiro d'ogni elevazione. Caso mai che questi nuovi modelli non presentassero inconvenienti marittimi, e potessero venire adottati, i conti degli ufficiali del Genio sui 4500 metri sarebbero completamente insussistenti, ed i nuovi monitori troverebbero di fronte a sè i nostri coprimenti già inetti, sebbene nuovi, a coprirci per nulla gli stabilimenti e i bacini. La vera sicurezza del posto marittimo, per ri-

spetto al bombardamento, dipenderebbe dal forzare i legni nemici a tenere, tra per l'ostacolo materiale, tra per lo spazio di rispetto delle batterie più avanzate del mare e della costa, una distanza tale da rendere impossibili o inefficaci i loro tiri in arcata.

Io avrei voluto che l'onorevole preopinante ci avesse dato un po' la statistica, che del resto era nell'impossibilità di dare lui come qualunque altro, dei tiri curvi al di là dei sei mila metri. So benissimo che il proietto va ai 7800 ed anche agli 8 e più mila metri; lo so, ma è poi un tiro utile? Un tiro che abbia la minima probabilità di pagare quel che costa?

Anche le carabine Enfield, anche i Martini-Pea-Body, anche i Vetterly, mandano ad otto ed a nove cento metri le loro palle; e, nondimeno, qual è l'ufficiale di fanteria che non si stringa nelle spalle sorridendo quando si parla di queste passate? Quale è l'ordine del giorno di un capo di corpo, che non raccomandi al soldato di non tirare che a distanza utile e non illudersi sulle ipotetiche facoltà offensive dell'arma propria? Perchè il buon senso che hanno gli ufficiali di fanteria, quelli della marina non l'avrebbero?

I Woolwich, gli Armstrong e i Whitworth a 6000 metri sono tante carabine a 900. Tirino! Lasciateli fare! Voi troverete molto facilmente una società d'assicurazioni, la quale vi dica: io pago tutti i danni che vi verranno fatti da un bombardamento a 6000 metri per la metà della spesa della polvere bruciata dal nemico, senza parlare dei rischi che corre alla volta sua, perchè se l'obbiettivo suo è a 6000 metri, egli è appena a 2000 dalle batterie nemiche, e riceve a un terzo di distanza il ricambio dei regali che manda. Non sarà perforato! Neanche il *monitor* del Buchanan non lo fu a Mobile, e per questo se ne cavò a buon mercato?

Applicherò ai bombardamenti a 6000 metri un motto di un illustre generale ricordatomi da quel famoso collettore di cifre e di sentenze che è il mio amico Farini: bombardare in queste condizioni gli è proprio divertirsi a rompere dei vetri tirando delle ghinee.

FARINI. Ma non in questo senso.

FAMBRI. A seimila metri è dunque d'opinione che il bombardamento sia utile? Sentiremo i fatti che saprà portare per prova!

Saltando una quantità di particolari, che l'ora tarda non mi consente di svolgere, verrò alla questione delle dighe. Dimostrato come l'ostacolo materiale sia il solo efficace ad impedire il passaggio, il solo che ci presenti serie garanzie, il solo che, qualunque cosa ne possa dire l'onorevole preopinante, ci permetta, rispetto all'ingresso, di dormire proprio fra due guanciali, resta da guardare quale delle dighe progettate sia, dal lato marittimo e militare, la più opportuna. La diga esterna correrebbe fra la punta di Maralunga e la torre della Scola, oppure quell'altra progettata prima tra Maralunga e Castagna, oppure una terza, di cui si è anche parlato, tra Maralunga e Santa Maria.

Queste dighe che sono altrettante varietà dello stesso concetto marittimo presentano una condizione molto seria contro il primo dei tre scopi difensivi di una piazza marittima, quello della costruzione del passo.

La maggioranza dei marinai domanda che, qualunque sia il tracciato di una diga situata alla corda estrema del golfo debba avere un'apertura dai 700 agli 800 metri. È qualche cosa più che un'apertura; io lo chiamerei uno spalancamento. Con settecento metri di buco io ritiro l'espressione del dormire fra due guanciali; anzi nego che si possa dormire affatto finchè, dentro o fuori, non ci sia una diga alla diga, una vera traversa che sbarri l'accesso.

Il conto dei 14 minuti, non a rigore di cronometro, ma rimane sempre il pericolo che possa tornare.

Cotesta diga esterna (ripeto che dico cotesta perchè per me i tracciati vari si fondono in uno) presenta anche un altro inconveniente di cui si possono convincere i miei onorevoli colleghi con un solo sguardo alla tavola allegata alla lucida e accuratissima relazione del nostro collega Maldini. Vedranno che qualunque diga esterna manca completamente di fiancheggiamenti, l'andamento della pochissima costa è divergente, la parte morta dell'ostacolo rimane, ma la difensiva-offensiva manca completamente, la diga che noi avremmo innanzi, a difesa della corda del golfo, sarebbe a dirittura una cortina senza bastioni. Si verificherebbe il caso della fortezza senza soldati, citata dall'onorevole preopinante come un esempio di baluardo inefficace. Sarebbe un primo inconveniente che agevolerebbe la forzatura del passo. Se ne aggiungerebbe poi un altro.

Ho detto che gli scopi della difesa sono tre: 1° Guardarsi dal passaggio, e qui, come si vede, siamo deboli. 2° Guardarsi dal bombardamento, e qui siamo forti, e abbiamo vero vantaggio per la distanza geometrica, sebbene questo vantaggio medesimo sia temperato dal non potere poi ad essa aggiungere quello della distanza di rispetto dal tiro perforante perchè la costa rimane divergente e lontana e le batterie sulla diga facilmente smontabili dal largo.

- Nondimeno ammetterò, coerentemente al detto più sopra, che il secondo scopo della difesa è raggiunto da qualunque delle dighe foranee ancora meglio che da qualunque delle interne che io sostengo.

Abbiamo poi il terzo scopo dell'ostacolo materiale, che è quello di guarentire alle piazze marittime, quando le circostanze lo domandano, le riprese offensive.

La diga interna, la quale non è che a 2500 metri dall'arsenale, ha guarentiti dai due isolotti fortificati dinanzi a sè 1700 metri in avanti, ha l'andamento convergente della costa, ha insomma una zona press'a poco di sei chilometri quadrati d'acqua, nei quali può comodamente prendere una formazione tattica, e procedere avanti in battaglia con tutto l'insieme delle proprie forze.

Ora io vorrei un po' sapere in che modo, quando questa flotta fosse chiusa nel golfo da una qualunque delle dighe foranee che sono, secondo me, una dubbia difesa, ma una certa prigione, in che modo, dico, essa potrebbe uscire forte di numero, e prendere una formazione. Ma fossero trenta i nostri legni e dieci quelli assediati, gli è con tutti dieci a un tratto che dovrebbe prendersela ciascheduno dei nostri nella sua sfilata. È comoda questa specie di ispezione *per uno* del nemico? Questa parte di *Orazio sol* sarà brillante ma non è tattica.

Per me io domando se la sia una condizione possibile di subire tutta l'azione convergente della squadra con una minoranza impercettibile di forze, e poi, appena usciti, dato che riesca di riunirsi, si rimane obbligati al combattimento, nelle condizioni che sono permesse dal nemico, non già in quelle meditate e preordinate da sè.

Per queste ragioni io escluderei ogni diga esterna, la quale, al primo studiare la questione si presenta, bisogna dirlo, come la più opportuna e la più sicura. Ne dirò forse in seguito, se me ne rimanga il tempo, anche un'altra, la quale mi pare, staticamente parlando, tutt'altro che trascurabile.

Ora discuto di tracciati e non di costruzione. Restano le due dighe interne, la prima delle quali è quella proposta dal maggiore Guarasci, tecnico di molto valore, accettata dal Genio militare e, secondo me, la più efficace nel senso della difesa. Cotesta diga interna ha veramente soli 2500 metri dall'arsenale, come ho detto, ma ha poi sul fronte due forti avanzati di 1700 metri, i quali incrociano nel modo il più efficace possibile le batterie della costa.

Lo spazio interposto tra la diga interna e le due punte della Galera e di San Marco non avrebbe un solo metro quadrato d'acqua che non fosse battuto da alcuni, se non da tutti i pezzi di 8 batterie. Questo mi risulta dal diagramma dei fuochi presentato alla Commissione. Applicate il coefficiente di riduzione che volete, sono sempre da sei a otto bocche da fuoco che batterebbero su ciascuno dei punti della detta superficie interna. Oltre questi fuochi portati dal diagramma ufficiale che la Commissione possiede (diagramma che del resto io non ho certamente verificato col mio teodolite) ci sarebbero di più i tiri di fronte degli isolotti se il nemico non ha passato l'ostacolo, e di rovescio se l'avesse.

Oltre questo fattore prepotentissimo di tiri abbondantemente perforanti, ci sarebbe l'altro che di dietro alla diga si potrebbero mettere dei galleggianti, delle vere chiatte.

A proposito di ciò, credo necessaria una dichiarazione. Io, a differenza dell'onorevole preopinante, amo considerare sempre una piazza marittima al tutto abbandonata ai propri mezzi difensivi, e fra i mezzi difensivi ne metto anche di locali marittimi, cioè bensì mo-

bili ma solo sul posto, zatteroni, chiatte, guardaporti, ogni specie d'ingegno galleggiante, ma nulla di ciò che sia destinato a spaziare offensivamente nei campi del mare. Io voglio considerare le piazze marittime indipendentemente dal concorso della flotta, perchè io ritengo che esse sono fatte per difendere la flotta, e questa niente affatto per difenderle loro, come alcuni non dubitano di affermare facendo proprio il più vizioso fra i circoli viziosi possibili.

La flotta ha per iscopo offensivo la flotta nemica, e per iscopo difensivo tutte quelle altre piazze marittime le quali non presentano condizioni locali da potersi difendere da sè.

Tornando all'argomento, dirò che date, anche colla maggiore riduzione, le condizioni del diagramma sopracitato, dati gli isolotti a uno e probabilmente anche a due ordini di fuochi, dati i tiri radenti efficacissimi di tutti i galleggianti che possono essere appostati dietro la diga e tirare senza temere lo sprone degli aggressori, è fatta al nemico una posizione assolutamente intenibile per collocarsi e tentare un bombardamento a distanza minore di sei mila e più metri. Si apposti poi anche a sei mila metri e saprà come tirino di rovescio le batterie più esterne del golfo.

L'onorevole Perrone di San Martino ha fatto un computo che varrebbe poco o punto rispetto alle fazioni di passaggio, ma che ha valore grandissimo rispetto a quelle di bombardamento, dove si possono fare dei conti di dare e avere, perchè *l'essere o non essere* è pressochè fuori di questione.

Egli ha detto: quando voi avete messo a fondo due o tre legni dell'attacco, i quali costeranno in media da 6 a 9 ed anche 10 milioni l'uno, voi avete fatto pari e patta, economicamente parlando, dei danni che vi può avere recati l'aggressore. Dal lato dell'aggressore non si è fatto invece pari e patta in nessun caso, a qualunque prezzo egli abbia pagato l'ingresso ed il possesso dei nostri arsenali e dei nostri bacini. Costo non è mai ripetuto abbastanza. Qui c'è davvero davvero la questione dell'*essere o non essere*.

Se egli entra, l'ha fatto sempre a buon mercato, dacchè ha distrutta non solo la nostra potenza marittima del momento, ma a dirittura il nostro avvenire marittimo per una o due generazioni.

Poi vi è la differenza del doppio. Se egli ci bombardava, dato e non concesso che col bombardamento distrugga pure i nostri stabilimenti, egli ci avrà portato un danno perfettamente valutabile quanto a spesa se non quanto a cessazione di servizi; invece il danno è del doppio se egli li occupa, perchè toglie una base a noi e la crea a sè; e se la crea bicipite, dalla parte di mare, cioè, e da quella di terra; dominando da quella tutte le nostre coste mediterranee, girando da questa tutte le linee sulle quali si basa la difesa continentale, sia per proprio conto, che per quello della parte peninsulare.

Laonde io mi spingo fino al punto di affermare che, dato un sistema il quale diminuisse al nemico di dieci le probabilità del bombardamento, ma verso il corrispettivo di aumentare solamente di uno le probabilità dell'ingresso, noi dobbiamo francamente privarci di quella decina per non rinunciare a questa unità.

Ora la suprema condizione per raggiungere questo supremo scopo della impenetrabilità all'interno è la strettezza delle aperture.

Quali sono pertanto i rapporti delle aperture necessarie secondo i diversi tracciati?

Duecento metri alla diga interna, da tre a quattrocento alla media, e da sette a ottocento alla esterna. L'onorevole Maldini fa qualche segno di negazione, o almeno di limitazione. Io ho sentito dei marinai a dirmi che essi si sentirebbero di entrare francamente, se anche la diga esterna non avesse che 200 metri di apertura. Cotesto io l'ho sentito, ma non vuol dire altro se non che hanno una gran fiducia di sè stessi, e io la divido e me ne congratulo tanto.

Ma non è dalla fiducia che possono avere in sè stessi i più eminenti marinai che noi possiamo misurare la larghezza dell'ingresso di un porto di rifugio.

Anzi questo è il caso in cui la competenza sta in ragione inversa della capacità e autorità personale, e nello stesso modo che il computo di una marcia si fa sul più mediocre marciatore della colonna, la larghezza dell'accesso a un porto di rifugio si deve computare sull'occorrente pel marinaio meno felice.

Qui i Palinuri moderni sono quelli che hanno meno voce in capitolo perchè non s'ha niente affatto il diritto di escludere dai propri rifugi i poveri schiappini dicendo loro: tanto peggio per voi: io vi lascio in preda al mare e al nemico. Al contrario si deve commisurare alla loro stretta capacità la larghezza dell'apertura nei porti di rifugio.

Il fatto sta ed è, che adesso per la diga esterna si parla dalla maggioranza di 700 metri; ed in un verbale del Comitato del Genio si parla di 800; non cito per non andare per le lunghe a quest'ora tarda, ma sono armato fino ai denti di testimonianze e di cifre. Per la diga media siamo dai 3 ai 400; per la interna bastano 200. È una progressione. Riportandomi sempre al criterio che ho detto, della smisurata superiorità dell'importanza di vietare l'ingresso al nemico, su quella di vietargli il bombardamento, non potrebbe esserci dubbio alcuno per l'adozione della diga interna. Ma, dato per un momento, dico dato non già concesso, che l'apertura della diga esterna fosse proprio riducibile a 400, a 300, a 200 metri, come dicevano cotesti pochi ma bravi marinai che mostravano un'evidente fiducia nella propria capacità e una grandissima disistima del quarto quadrante, io risponderò loro: sia, voi entrerete a grado vostro, a marcio dispetto del quarto quadrante, ma potrete poi anche a grado vostro uscire a dispetto del nemico appostato a un chilometro o due dalla

bocca? Potrete muovergli incontro in massa, e con quella formazione tattica la quale vi sembrerà del caso?

La diga media o intermedia che sarebbe tra Santa Maria e Santa Teresa è un termine, direi quasi, di conciliazione proposto dalla maggioranza della Commissione la quale ne sostenne indirettamente il tracciato coll'ordine del giorno il quale inculcherebbe al ministro della guerra di creare un ostacolo materiale a non minore distanza di 4000 metri dall'arsenale.

Questo ordine del giorno presenta due inconvenienti i quali mi affretto a dichiarare non essere che di forma.

Il primo, quello di non precisare se escluda proprio dal novero degli ostacoli efficaci quelli discontinui, cioè per punti e collegati poi da barramenti amovibili, ma io credo di sapere che si tratti di ostacoli continui, e piglio la proposta in questo senso senza neanche chiedere schiarimenti in proposito.

Il secondo di segnare il limite minimo, ma non quello massimo, di non escludere cioè abbastanza la diga foranea la quale io invece intendo che debba essere esclusa per le ragioni difensive che ho esposte poc'anzi, alle quali ne aggiungerò sommariamente alcune altre senza corroborarle di quella massa di dati che ho sott'occhio, ma dei quali alle 5  $\frac{3}{4}$  sento di dover far grazia ai miei colleghi.

Non voglio la diga foranea, perchè io non ci vedo limite di tempo all'esecuzione, perchè credo che la sua costruzione si farebbe aspettare molto di più di quello che la rotazione dei nostri dodici contingenti. Il comitato del Genio prevedeva dodici anni, vattell' a pesca se le ne basteranno venti! Io mi ricordo che la diga di Plymouth è costata 40 milioni e 40 anni. È vero che le condizioni marittime di là erano di molto più gravi, e che la differenza di livello fra la bassa marea e la marea equinoziale era sestupla forse della nostra; ma è anche vero che le condizioni geologiche del fondo di Plymouth erano di altrettanto migliori di quelle della Spezia, perchè io mi ricordo che qualche anno fa un bastimento, in cui erano morti parecchi di febbre gialla, fu disarmato e colato a fondo, e dopo qualche tempo, non saprei precisamente quanto, ma non lunghissimo, ci volle la man di Dio a far passare una catena sotto la chiglia; mi ricordo che si sono fabbricate due o tre anni fa delle case, il cui pian terreno aveva l'altezza di metri 1 20 dal suolo, e ora ne dista appena sessanta centimetri. Io mi ricordo di avere veduto lo sberleffo di un arco il quale da una parte era impostato sopra di un grosso muro, e dall'altro sopra di un esile pilastro, sberleffo rigorosamente proporzionato alla diversità delle pressioni esercitate sul suolo dalle due spalle.

Noi abbiamo sott'occhio la importante relazione del maggiore Prato, sulla quale mi astengo dal ragionare come mi era proposto, la quale dice che all'ultimo

strato vi sono fino a 38 i metri infidi prima di trovare uno strato fido e solido per davvero. Abbiamo pertanto dinanzi a noi l'impreveduto.

Se parliamo di diga interna, fino ad un certo punto potremo fare dei conti, ma chi potrà predire la freccia di depressione del centro, se ci portiamo all'esterno sia per l'aumento stragrande della cubatura, sia per l'accresciuta estensione longitudinale? Noi non abbiamo più conti di economia nè di tempo dinanzi a noi. E notate che io vi ho parlato di conti *fino ad un certo punto* anche per la diga interna il cui preventivo mi par poco più e meglio che una congettura delle più vaghe, delle più aeree sia quanto alla spesa che al tempo.

Ma c'è un'altra questione, più grave ancora. Se voi fate la diga esterna, siccome voi non potete creare certamente degli isolotti in alto mare i quali vi guarentiscano la distanza della flotta nemica, siccome voi non avete il concorso efficace dei fuochi d'incrociamiento della costa, che cosa vi resta da fare?

Una sola, collocare dei forti sopra la diga.

Ora questo senza dubbio aggraverebbe le condizioni statiche. Quando voi fate una diga interna voi mi create un prisma la cui sezione superiore rimane a 1 50 a 2 ed anche se volete, a 3 metri sotto il livello medio delle acque.

Voi fate la gettata con massi i quali hanno da 2,50 a 2,60 di peso specifico: e questi 2,50 in 2,60 si riducono per la parte subacquea a 1,50 in 1,60 pel noto principio idraulico. La vostra freccia di depressione starà in rapporto diretto con questa moderata pressione.

Ma se voi dovrete erigere dei forti sopra la diga, voi dovrete oltrepassare la superficie delle acque, e la pressione crescerà intanto di tutto quello spazio di massicciata che voi dovrete creare per raggiungere il livello e questo a peso ridotto; poi ci sono i 5 o 6 metri di comando che dovrete dare sopra le acque, perchè non vorrete che vi arrivi il caso di Cherbourg dove furono ingoiate le batterie della diga, e qui avrete il peso vero di 2,60.

Non basta! Aggiungete tutto il peso delle costruzioni superiori convenientemente corazzate, e finalmente quello di tante volte 18 tonnellate quanti sono i pezzi che dovrete collocare in batteria, non compresi gli affusti. Dissi tante volte diciotto, ma dovrei invece dire tante volte trentasei tonnellate quanti sono i pezzi, perchè suppongo che vorrete avere dei torrioni a due ordini di batterie.

Questo è il danno emergente; aggiungeteci il lucro cessante dei tiri radenti, tanto superiori ai tiri di molto comando nei fronteggiamenti.

Ma queste batterie della diga foranea quanto reggeranno esse contro i fuochi convergenti che potranno fulminarle dal largo? Isolate, senz'altri incrociamenti

che i propri, fino a quanto potranno tenere in rispetto il nemico? Siatene persuasi che, dopo creati i forti, dovrete creare la costa, rettificare la Palmaria, lottare contro la natura e subire tutti quei sacrifici infiniti e spessissimo inutili che essa tirannicamente impone a tutti coloro che fanno senza di essa i propri conti. L'uomo non è forte se non in quanto sappia mettere dalla sua la forza delle cose.

Rimane la questione tra la diga interna e la media.

L'interna, come dissi, presenta condizioni difensive eminenti; ed osta all'ingresso in modo insuperabile, giova ancora ripeterlo, sia per la convergenza dei fuochi della costa, sia per l'azione dei forti avanzati, i quali hanno anche il tiro rovescio nel caso che la flotta nemica oltrepassasse l'ostacolo, sia infine nei tiri radenti che si possono ottenere con galleggianti posti dietro della diga alla cui depressione sotto il livello potrebbe, a difesa delle cannoniere o barche qualsiasi di minore tirante, riparare con forti colonne d'ormeggio unite da catene da vascello e armate di torpedini sospese.

Quanto al bombardamento, essa guarentisce la distanza di 5500 metri, al di là della quale il nemico può accostarsi e tirare, però al patto di sottostare a risposte se non perforanti certo così violentemente contundenti, da rendere colla molteplicità e colla precisione, assurda non che pericolosa la battaglia.

Bisogna ricordarsi che bombardare a tali distanze vuol dire tutt'al più vulnerare e ricevere anche a 1800 e 2000 metri tanti colpi quanti si può riceverne non in un passaggio ma in una permanenza, che può anzi deve a lungo voler dire colare a fondo. Sicchè l'attacco arrischia cento per guadagnare dieci, e ciò non ha proprio senso nè militare nè economico.

Per me la diga interna risponde a tutti e tre i quesiti difensivi, e vi risponde nel più breve tempo e al migliore mercato possibile. La diga mediana tra Santa Maria e Santa Teresa, qualora si metta innanzi della fronte non due (perchè mancherebbero di effetti indubbiamente perforanti) ma tre forti (i quali riescirebbero sulla corda del golfo, ed approssimativamente nella direzione della diga foranea), essa risolverebbe pressochè egualmente bene il primo e il terzo quesito della difesa, cioè l'ostruzione della bocca, e la facoltà d'uscita e di formazione offensiva; e risolverebbe meglio di essa il secondo, cioè quello della difesa dal bombardamento, perocchè presenterebbe tutti i vantaggi della diga foranea, senza presentare nessuno degli inconvenienti militari economici e statici di questa, avendo inoltre dinanzi a sè uno spazio interposto fra la sua parte continua e le batterie del Varignano e della Scuola, che sarebbe inviolato dal nemico, e farebbe facoltà amplissima di ogni fazione d'insieme.

Avrei ancora molte cose a dire intorno alla difesa terrestre, tanto agevole se si stava contenti, come ben

suggeriva l'onorevole La Marmora, al seno del Varginano, tanto difficile dacchè si volle l'intero golfo. Ma capisco che non è il caso d'intrattenersene oggi, e mi affretto a concludere, quanto alla parte marittima, dicendo che appoggio il progetto ministeriale della diga interna con due forti avanzati, qualora si voglia limitare il tempo e la spesa. Qualora si abbia del coraggio politico ed economico, e non si creda così pressante il limite del tempo in cui compiere i lavori, io credo accettabile anche la diga intermedia proposta dalla maggioranza della Commissione, colla condizione però che sia preceduta da tre forti avanzati di 1500 metri almeno, cioè presso a poco nella direzione della vagheggiata diga foranea.

A questa capitale condizione il progetto della Commissione non sarà che una marcia in parata di tutto il sistema ministeriale, e i fautori della diga interna potranno votare senza essere punto accusati di contraddizione.

**PRESIDENTE.** Domani vi sarà seduta pubblica al tocco.

Prego gli onorevoli deputati d'intervenire alla Camera all'ora precisa.

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per spese straordinarie occorrenti alla difesa dello Stato.

2° Svolgimento della proposta del deputato Bertani per un'inchiesta sopra le condizioni della classe agricola in Italia.

3° Discussione del bilancio definitivo del Ministero di agricoltura e commercio pel 1872.

4° Discussione del bilancio definitivo del Ministero della pubblica istruzione pel 1872.

5° Discussione del bilancio definitivo del Ministero delle finanze pel 1872.

6° Discussione del progetto di legge per modificazioni della legge postale.